FRIULI NEL MONDO

Novembre 2001
Anno 50 - Numero 566

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 25.000, Estero lire 30.000, via aerea lire 40.000; Sud America lire 30.000 via aerea e 20.000 via ordinaria.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Positivi riconoscimenti che sollecitano qualche osservazione

Gino Dassi

«Se tutti i cittadini di Mulhouse e dintorni fossero attivi nel volontariato e nell'impegno civile come quelli che sono originari del Friuli, la vita sarebbe molto più agevole". Con questa netta, impegnativa affermazione il sindaco della città avv. Jean Marie Bockel, deputato all'Assemblea nazionale e già ministro, ha salutato i sempre numerosi convenuti all'annuale festa grande del Fogolâr furlan. È un riconoscimento che premia l'intelligente presenza nella società locale, caratterizzata anche dall'aiuto a persone e realtà disagiate, con la quale il Fogolâr ha saputo trasformare e arricchire il suo ruolo.

Ecco allora che la "Festa della polenta" non risulta un'operazione retorica e retrogada, come pure alle volte avviene, ma costituisce l'occasione per ritrovarsi attorno al cibo povero di un tempo per valutare il cammino percorso, rinsaldare i vincoli di amicizia e solidarietà, rinnovare i propositi d'impegno civile e sociale. Nel momento in cui con questo atto si unisce il ricordo di quello che siamo stati all'attenzione per i problemi di oggi, nella regione di origine ed in quella di arrivo (in questo caso oltretutto con molte similitudini, se non fosse altro perché entrambe regioni di frontiera e d'incontro tra popoli di lingua e cultura diverse), si compie anche una grande operazione culturale.

Forse chi ha voluto cambiare tutto – abbandonando completamente i simboli di un passato ritenuto 'inferiore", per forme completamente diverse di organizzazione, ma con questo sottovalutando la dimensione umana e popolare, di solidarietà all'interno del gruppo e verso l'esterno, che è stata alla base del sorgere e dello svilupparsi di tanti fogolârs – alla fine si accorgerà che in mancanza di forti convinzioni e chiari punti di riferimento anche con la tradizione, si costruisce qualcosa senza anima che può dissolversi nello spazio di un mattino. L'informatizzazione e la telematica, in questo come in altri campi, sono strumenti potentissimi, ma che in sé non producono nulla: per essere utili hanno bisogno di venire finalizzati ad un'idea, un progetto, a degli obiettivi.

La coscienza di avere dei precisi punti di riferimento nella propria storia e quindi una precisa identità, è stato un elemento di grande forza per i friulani nel loro migrare per il mondo e spesso riesce ad esserlo, in particolare grazie alla presenza ed al lavoro dei fogolârs, anche per i loro discendenti.

Questo fatto rappresenta pure la ragione per la quale essi sono ben riconoscibili da parte dei popoli presso i quali si trovano a vivere e lavorare. Negli stessi giorni in cui aveva luogo l'avvenimento ricordato all'inizio, nel salone del Parlamento della Patria del Friuli il presidente della Confederazione Svizzera, avv. Moritz Leuenberger, nel ricevere la laurea honoris causa dalla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Udine, ha detto tra l'altro che il Friuli «insegna all'Europa come sia possibile coltivare una forte identità comune nonostante grandi differenze di ordine geografico, economico e sociale».

Registriamo doverosamente questi eccezionali riconoscimenti, ma senza allargarci troppo. Consapevoli che se il Friuli è riuscito nel tempo a mantenere questa unitarietà, seppure in una pluralità di espressioni, non è detto che riesca a farlo anche in futuro; in quanto i rischi di omologazione in un unico modello a livello mondiale, con al massimo poche varianti, è sempre più forte. E sarebbe realistico chiedersi già oggi se l'immagine sostanzialmente positiva che gli altri hanno di noi, deriva soprattutto dal nostro passato (fino alla prova del terremoto e della ricostruzione) o pure dall'avere ancora una reale forza di coesione e proposta, tale da assicurare il permanere e lo svilupparsi della nostra identità. Condizione, tra l'altro, perché rimangano valide le ragioni che giustificano la specialità del nostro Statuto regionale, riconosciute nella Carta costituzionale e che potrebbero venire messe in discussione nel momento in cui si andranno ad operare le riforme istituzionali da più parti sollecitate.

A suo tempo quasi unanimemente si era detto che la Legge n. 482 del 15 dicembre 1999, di tutela delle lingue minoritarie, tra le quali il friulano, pur con tutti i limiti del caso, rappresentava un'occasione storica, che non doveva essere sprecata. Ora bisogna che venga utilizzata in pieno, superando anche i limiti finanziari e le inevitabili macchinosità burocratiche. Per questo è necessario che le persone, le famiglie, la scuola, le amministrazioni pubbliche facciano presto e con chiarezza le scelte cui sono chiamate. Potrà così svilupparsi un processo formativo a largo raggio che, pur senza imposizioni, sia in grado di portare ad un sempre maggior radicamento della lingua materna nei diversi luoghi e momenti in cui si svolge la vita di tutti i giorni.

Tale processo dovrà svilupparsi naturalmente anche nei confronti e con la partecipazione dei friulani che si trovano fuori dal territorio regionale, andando a sostenere ed arricchire le iniziative che già si svolgono e che sono di grande interesse sul piano della cooperazione economica, dello sviluppo delle opportunità professionali, degli scambi e soggiorni nel settore della formazione professionale ed in quello dell'ordinamento scolastico, in particolare con il programma "Studiare un anno in Friuli", come pure quelle rivolte ai giovanissimi portate avanti nei paesi di emigrazione.

Se tutte queste nuove strade che sono state aperte verranno percorse con il dovuto impegno, in modo programmato ed organico, potremo registrare non solo il mantenimento ma anche il rafforzamento della nostra identità, all'interno e fuori il territorio regionale. Un'identità forte e consapevole: come tale aperta, in relazione con gli altri e pertanto in grado di dare un forte contributo di solidarietà e pace nel mondo.

Colori autunnali a Costapiana di Faedis.

La cjampanute

Cuanche
sul imbrunî de sere
il cûr al brame
peraulis di confuart,
fermiti e scolte
il dindonâ
de cjampanute...

La sô musiche
e je une melodie
solêf par te
preiere par Marie.

Lucia Scoziero

Tra Muzzana e Castions nella Bassa friulana.

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Pensionati stranieri in Svizzera

È sempre vivo il dibattito in Svizzera sulle pensioni agli stranieri. Si tratta di problematiche sulle quali si appuntano gli interessi di vasti settori della società elvetica. Non si sono ancora del tutto spenti, ad esempio, gli echi di un congresso tenutosi a Berna nell'autunno di due anni fa – organizzato in cooperazione fra entità del settore pubblico e di quello privato – che portò alla luce una realtà sconcertante. Venne evidenziato, tra l'altro, che nel 1997 in Svizzera i pensionati stranieri erano 67 mila e che, secondo le proiezioni avanzate, il loro numero sarebbe salito a ben 123 mila nel 2010.

Inoltre dai dati statistici traspariva una disparità abnorme di trattamento in quanto gli stranieri risultavano aver versato, durante tale esercizio, nelle casse dell'assicurazione sociale una somma pari a 4,6 miliardi di franchi (cioè il 25 per cento del totale dei contributi) a fronte di soli 3,3 miliardi (che corrispondono al 13 per cento dei contributi) ricevutiti in prestazioni.

Altri esempi di discriminazione erano stati, in quell'occasione, osservati anche nell'ambito legislativo ed in quello culturale.

A distanza di circa due anni da quel convegno le tre organizzazioni promotrici (Commissione federale degli stranieri, Percento culturale Migros e fondazione Pro senectute) hanno ora formulate le prime risposte alle attese degli anziani articolate su di un ventaglio di scelte di vita: restare in Svizzera, ritornare al proprio Paese di origine oppure fare i pendolari fra le due diverse realtà.

Si tratterebbe di uno spazio di manovra che potrebbe accontentare tutti. La soluzione prospettata si indirizza in primo luogo – è logico – a chi ha già raggiunto i requisiti per la pensione, ma potrebbe interessare anche chi si sta avvicinando a tale traguardo e desidera programmare per tempo il proprio avvenire.

Per pubblicizzare questa proposta il comitato organizzatore ha anche predisposto degli adeguati strumenti informativi, tra i quali degli opuscoli nei quali, con un linguaggio preciso ma chiaro, vengono trattati i temi più importanti per i lavoratori migranti e vengono riassunti diritti, opportunità e possibilità per ognuna delle tre possibili scelte. In vista del pensionamento vengono esaminate le diverse alternative di ogni scelta in termini di finanziamenti, assistenza sanitaria, reperimento di un'abitazione, organizzazione della propria esistenza e questioni giuridiche da affrontare.

Gli opuscoli, in edizione plurilingue e gratuiti, possono essere richiesti all'Ufficio federale delle costruzioni e della logistica (fax 031-3255058) oppure reperiti sul sitoInternet: www.eipd.admin.ch.

Invalidità pensionabile in regime internazionale

La Direzione centrale per le prestazioni dell'Inps ha recentemente fornito alcuni chiarimenti in merito ai requisiti richiesti in caso di passaggio da una ad un'altra prestazione. Era infatti sorto il dubbio se, in caso di revoca di una pensione di inabilità in regime internazionale (integrata al minimo) e di contemporanea concessione di un assegno ordinario di invalidità, debba comunque essere accertata la sussistenza della condizione prevista dalla legge.

Come i lettori certamente sapranno, il nostro ordinamento contempla due diverse ipotesi. Alla pensione di inabilità, liquidata quando c'è un'impossibilità assoluta di svolgere un lavoro, corrisponde un trattamento differente da quello concesso, con l'altra prestazoiine, nel caso in cui continui a sussistere una limitata (meno di un terzo) capacità di svolgere un'attività confacente alle attitudini dell'interessato.

Fermo restando che, quando si passa dall'assegno ordinario di invalidità alla pensione di inabilità e viceversa, si deve considerare comunque raggiunto il requisito assicurativo (devono essere stati versati almeno 5 anni di contributi, di cui 3 nell'ultimo quinquennio), va condiderata la questione dell'integrazione al minimo.

Abbiamo più volte fatto presente che quest'ultima è una prestazione accessoria, erogata per consentire al pensionato di soddisfare le più elementari esigenze di vita e, come tale, legata al non superamento di certi limiti di reddito.

Per le pensioni liquidate in regime internazionale è inoltre necessario che il pensionato possa far valere almeno 10 anni di contributi per lavoro effettivo svolto in Italia.

Va peraltro tenuto conto del fatto che – siccome la legge di riforma dell'invalidità pensionabile prevede l'accredito della contribuzione figurativa – con il computo di tale contribuzione l'interessato potrebbe aver raggiunto, alla data di decorrenza della nuova prestazione, il diritto alla pensione in base alla sola legislazione italiana senza dover ricorrere al cumulo dei periodi prestati all'estero.

In questo caso, quindi, non occorre valutare se l'interessato ha effettivamente lavorato nel nostro Paese per 10 anni. L'Inps applica lo stesso criterio anche nell'ipotesi in cui l'assegno dia poi luogo, senza interruzioni, all'inabilità purchè - alla data di concessione di tale pensione - ci sia il requisito contributivo di cui abbiamo parlato determinato solo in base ai periodi assicurativi italiani.

Il diritto in forma autonoma, cioè secondo la legge italiana, potrebbe essere raggiunto anche conteggiando i periodi in cui l'interessato ha goduto dell'assegno di invalidità senza lavorare, utili però esclusivamente per soddisfare la condizione del possesso dei 3 anni di contributi nel quinquennio.

Comunque – ha precisato l'Inps – quando il passaggio da una prestazione (assegno di invalidità) all'altra (pensione di inabilità) rimane nell'ambito del regime internazionale viene garantito – se più favorevole – l'importo della prima in pagamento alla data di decorrenza della seconda.

Onorificenza a Sydney

Deniso Cicutto è nato a Toppo nel 1962, da Osvaldo e Mafalda De Cecco, emigrati in Australia a Condle Park, Sydney. Dopo aver completato gli studi, si arruolò nella Polizia Statale del N.S.W. Già durante il corso di addestramento si distinse tra i migliori, tanto da meritarsi il grado di "Istruttore", ed in seguuito fu promosso "Sergente".

In occasione di una recente investitura accademica, il Ministro della Sicurezza, Paul Whelan, gli ha conferito una Onorificenza al Merito, per il lungo servizio prestato con lodevole dedizione nelle forze della Polizia di Sydney.

La famiglia e gli amici desiderano esprimergli le loro sincere congratulazioni e mandargli un caro Mandi.

Cento anni a Toronto

Originario di Zoppola, ma residente a Toronto, Canada, dall'ormai lontano 1948, dove ha a lungo operato nel campo delle pavimentazioni e del terrazzo, Vittorio Trevisanutto, qui ritratto seduto al centro, in prima fila, ha festeggiato l'11 agosto scorso, attorniato da tutti i familiari e da amici, il suo centesimo compleanno. Per la bella occasione, nonno Vittorio ha ricevuto un particolare messaggio augurale da parte del primo ministro federale del Canada, che gli è stato recapitato dall'on. Allan Tonk. Al messaggio del primo ministro, si sono aggiunti gli auguri e le felicitazioni del sindaco e del capo della polizia di Toronto (il friulano Giuliano Fantino), nonché del sindaco del Comune di Zoppola.

Migliorano i servizi offerti dal terminal intermodale della Bassa

Saranno completate le attrezzature meccaniche dell' interporto Alpe Adria per aumentare la qualità del lavoro e dei servizi. La spesa complessiva di un miliardo è finalizzata all'aumento del traffico merci usufruendo anche, opportunità che ha suscitato reazioni contrarie visti i costi, di un sistema di pesatura dei vagoni merci in movimento. Si ipotizza una risoluzione del problema tramite una convenzione da stipulare con l'attiguo scalo ferroviario.

A Pordenone aumentano i residenti grazie agli immigrati

Cresce il numero dei pordenonesi grazie agli immigrati ma i decessi continuano ad essere più numerosi delle nascite.

Nel Friuli Venezia Giulia la popolazione residente al 31 dicembre 2000 risultava pari a 1.188.594 unità. Di questi il 23,8 % era residente nella provincia di Pordenone, il 43,8% in quella di Udine, l'11,7% in quella di Gorizia, il 20,7% in quella di Trieste. Nel pordenonese si era registrata un aumento della popolazione residente pari a 2.515 unità determinato dal saldo negativo del movimento naturale, pari a –307 unità e dal saldo positivo del movimento migratorio, pari a +2822 unità.

Dall'Australia in Friuli Per festeggiare i 70 anni

Gino Martin, presidente dell'Udinese S.C., squadra di calcio del Fogolâr Furlan di Melbourne, Australia, ha compiuto recentemente i suoi splendidi 70 anni. Per festeggiare l'avvenimento, però, Gino ha voluto raggiungere il Friuli assieme ai familiari, tra cui la cosorte Rosa e la figlia Tania, che gli hanno fatto una graditissima sorpresa, organizzando una simpatica cena con parenti ed amici. La cosa che ha più colpito Gino, però, è stato il momento del fatidico taglio della torta. Si è infatti trovato tra le mani, come mostra la foto, uno squisito dolce illustrato con un'immagine che ricorda le sue avventure calcistiche giovanili. Come si può notare anche il pallone porta il numero 70. Accanto a nonno Gino, sembra fare "cucù" ai nostri lettori la cara nipotina Jasmine. "Gino, tanci augûrs ancje di Friuli nel Mondo, e visiti ch'o spielin...altris balons!".

A Taipana un nuovo rifugio da un recupero di un ex ospedale militare

Sul Gran Monte, maestosa montagna del territorio di Taipana da qualche mese c'è un nuovo rifugio ricavato dall'ex ospedale militare costruito fra il 1910 e il 1913. La storia dell'edificio rimarne scritta nelle sue pietre che continueranno a raccontare di giovani militari, di muli, di teleferiche, di gente di montagna viva e desiderosa di contare nel contesto nazionale, impegnata in attività che esprimevano un viscerale amor di patria.

L'opera, realizzata da un manipolo di penne nere, sviluppa su due settori gli spazi adibiti a rifugio mentre le restanti strutture sono state comunque bonificate e dotate di copertura. Il progetto è riuscito a prendere forma grazie all'impegno del sindaco di Taipana Elio Berra, che nella sua veste di presidente della Comunità Montana Valli del Torre ha dato un forte sostegno all'iniziativa, realizzata grazie ai contributi dell'ente comprensoriale, della fondazione CRUP, ed al lavoro del gruppo di volontari ANA di Monteaperta

Cinque friulani in bici al Circolo polare artico

Cinque friulani Marino Di Lenardo e Antonio Pielich, di Val Resia, Antonio Guerra e Denny De Cecco, di Gemona, e Luigino Tabotta, di Buia, hanno compiuto un'impresa che se non impossibile possiamo considerare molto faticosa. Infatti, da Fairbanks, una cittadina nell'Alaska, i cinque hanno raggiunto in mountain bike la località di Prudhoe dove esiste una base militare USA, attraverso la Old pipe line, percorrendo in sei giorni 700 km, faticosa per i dislivelli che portano il piano stradale da 1600 ad anche 2000 metri di altezza. L'impresa è stata faticosa anche a causa delle migliaia di automezzi che giornalmente percorrono la strada trasportando il petrolio estratto nella zona. A ideare la pedalata è stato Di Lenardo, non nuovo a questo tipo di esperienze. Alla prossima avventura però, dice "penseremo più avanti, dopo aver recuperato pienamente le forze, fisiche e mentali".

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

DA 10 ANNI A VILLACACCIA DI LESTIZZA

I "Colonos" per la cultura friulana

di *Luca Colonna*

Un agriturismo che fa cultura, un microcosmo che mette insieme diversi influssi di cultura materiale e non, tra passato, presente e futuro. Sono i "Colonos" di Villacaccia di Lestizza, che quest'anno hanno festeggiato i dieci anni di *Avostanis*, la manifestazione estiva che vede approdare nella grande aia della casa colonica trasformata in agriturismo e in centro culturale, attori e musicisti, poeti e scrittori, tanti amici dell'arte e della cultura. Intesa, la cultura, come tutela della "friulanità" senza chiusure, aperta al mondo e alle sue idee, in uno scambio continuo di diversità che si incontrano e si arricchiscono a vicenda.
E da qualche anno ad *Avostanis* si è affiancata un'altra rassegna, invernale stavolta: *In file*, a indicare l'antica consuetudine dei contadini di ritrovarsi in inverno nella stalla (il punto più caldo della casa!) per raccontarsi storie ed esperienze. E naturalmente gli incontri si svolgono nella vecchia stalla della casa colonica!
Se l'azienda agricola e l'agriturismo sono "diretti" da Benigno Rossi e dalle donne di famiglia, la parte culturale – che nel tempo si è istituzionalizzata nell'*Associazione Culturale "Colonos"* – ha come *patròn* Federico Rossi, giornalista in testate e radio friulane e con un passato di consigliere regionale, attento a tutti i fermenti culturali che si agitano in Friuli.
Alcuni anni fa la famiglia Rossi, di origini contadine e radicata nel territorio, ha comprato a Villacaccia la vecchia e grande struttura rurale in abbandono, che rischiava di divenire un condominio con tipologie "agresti". Da quell'acquisto è nato tutto il resto, salvando dall'oblio dell'antica cultura contadina un complesso che a buon diritto sintetizza secoli di storia friulana. Dice Federico Rossi: «Siamo partiti dal luogo fisico per fare dei "Colonos" il luogo dove far "incontrare" e "dialogare" la minoranza friulana e la maggioranza italiana, per cercare di riscoprire la nostra identità, per far crescere un pluralismo culturale. I temi che Avostanis e poi anche In file hanno cercato di sviluppare in questi anni sono tutti legati alle nostre radici». Un discorso importante che Rossi non si stanca di sottolineare è quello della lingua: egli ama ripetere che «una lingua non vive senza cultura e una cultura non può vivere senza una lingua con cui esprimersi. Ma attenzione: il rischio è di fare del friulano una lingua da laboratorio: al contrario, essa per essere viva deve legarsi alla vita, alla società di oggi. E con la lingua e quindi con la cultura bisogna che la società recuperi valori e idealità».
Un'esemplificazione pratica di questi discorsi si può ricavare dal programma di *Avostanis* del decennale: sul tema *Lant tornant a lâ* si è costruito un percorso legato al viaggio, inteso come intima necessità di conoscenza per l'uomo, che in tal modo non si ferma mai, in una sorta di ciclicità. Emblema principe di questa dimensione legata al viaggio è stato, di necessità, l'Ulisse omerico: tanto che momento memorabile non solo di *Avostanis 2001*, ma dei dieci anni di attività, è stata la lettura integrale (domenica 2 settembre, dalle 8 di mattina alle 10 di sera!) dell'*Odissea* di Omero. Ulisse, insomma, con il suo desiderio di tornare a Itaca e la sua passione di conoscenza, diventa paradigma di un Friuli in bilico tra il legame con le proprie radici e il bisogno di cercare nuovi orizzonti. Ulisse nostro contemporaneo, quindi, non come eroe, ma come uomo "campione della menzogna e della generosità, della fedeltà agli affetti domestici e dello spirito irrequieto d'avventura, della prudenza e della temerarietà" (Fausto Codino). L'evento dei Colonos ha consentito di ritornare alla grande poesia di Omero, magari dimenticata dai tempi della scuola. E i momenti sublimi sono stati davvero molti, offerti per tutta la giornata da Massimo Somaglino, cui si deve la regia complessiva dell'evento, dagli attori Maria Grazia Plos, Elke Burul, Adriano Giraldi e Riccardo Maranzana, ai quali si sono avvicendati numerosi altri "lettori": dal piccolo Elia Rossi che ha aperto la lunga giornata ad amministratori pubblici, giornalisti, studiosi vari, amici dei "Colonos", scambiandosi le lingue: dall'italiano al friulano (la traduzione, molto bella, era di Pierluigi Visentin e Alessandro Carrozzo) con brevi inserti in sloveno, saurano, greco e latino, a comporre una polifonia di espressioni, che ha toccato il suo culmine nei versi finali dedicati alla pace, quando al friulano di Federico Rossi ha risposto l'arabo di Faten Ciabarek.

Il musicista americano David Skea, nella foto a destra, fotografato durante le prove di uno spettacolo ai Colonos.

Il gruppo teatrale giovanile di Mostar, Bosnia, prova uno spettacolo sulla guerra nella ex Jugoslavia.

Lino Straulino e altri musicisti sotto la loggia dei Colonos. Foto Danilo De Marco.

Nozze d'oro

Il sen. Onorio Cengarle ha festeggiato assieme alla consorte Paola a Pozzo di Codroipo le sue nozze d'oro Il rito, celebrato da don Angelo Tam, attuale parroco di Villaorba è stato accompagnato dal coro di Codroipo, alla presenza – come cinquant'anni prima – dell'amico e collega Mario Toros con la gentile signora Alice. Scrive: "Risultato di cinquant'anni di matrimonio quattro figli e cinque nipoti. Sono figlio di emigrante, mio padre fece 25 anni d'Argentina, mia sorella Imelda è tutt'ora in Canada, mio figlio è a Londra. Come vedete sono della famiglia! Inviamo a tutti, compresi i cugini della California e di Buenos Aires i più cari saluti".
Onorio Cengarle è nato a Codroipo e risiede a Vicenza del 1951. Emigrante in Germania a 18 anni come metalmeccanico, dopo la guerra è stato sindacalista, Deputato e Senatore, per sette volte Sottosegretario in vari ministeri,ha fatto parte tra le altre delle Commissioni Lavoro ed Emigrazione, di cui è stato anche presidente.
Nella foto da sinistra, Paola e Onorio Cengarle, il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros con la signora Alice.

UNA MOSTRA, UN LIBRO, CONVEGNI

"Ebrei a Pordenone" per non dimenticare

Che senso ha parlare oggi di ebrei a Pordenone? Se l'articolata iniziativa proposta da Associazione "Eventi" ed Euro 92 Editoriale era stata pensata come momento di ricerca storica per conoscere come, quando e perché si sviluppò la presenza ebraica nel Friuli Occidentale e come quella presenza affrontò e con quali conseguenze le leggi razziali volute dal fascismo e la conseguente persecuzione, gli eventi degli ultimi mesi (l'attacco terroristico a New York, la guerra che ne è seguita e le tensioni fra razze, culture e religioni diverse che si avvertono in ogni parte del mondo) ha trasformato quella proposta in un attualissimo invito alla riflessione.
Iniziata l'11 ottobre con l'inaugurazione nell'ex Convento di San Francesco a Pordenone della mostra *Anna Frank: una storia attuale* ed *Edith Stein: una vita per la verità* e con la presentazione del libro *Gli ebrei a Pordenone e nel Friuli Occidentale* della prof. Teresina Degan, la manifestazione si è poi sviluppata con altri appuntamenti. Di particolare interesse il convegno "Ebrei sotto la persecuzione", che ha visto la presenza di vari e qualificati studiosi; la tavola rotonda "Ebrei e cattolici a confronto", anch'essa con illustri presenze (il card. Cassidy e il prof. Luzzato, presidente delle Comunità Ebraiche in Italia).
E inoltre, la presentazione del film *Senza confini* di Fabrizio Costa, che narra del questore di Fiume Giovanni Palatucci, morto a Dachau a 36 anni per aver aiutato numerosi ebrei a sfuggire alla persecuzione nazista; quella del libro *Un albero per la vita* di Giancarlo Elia Valori e un concerto di musiche ebraiche eseguite da Franco Calabretto, pianoforte, e Benjamin Bernstein, viola.
«Mi chiedo se una persona debba morire, diventare una martire e avere una pubblicazione postuma prima di essere accettata e rispettata dai suoi vicini»: questa frase di Irene Frisch – riferita ad Anna Frank – potrebbe essere l'epigrafe della mostra su Anna Frank e su Edith Stein. Quella frase, infatti, ben si attaglia anche alla figura di Edith Stein, la filosofa ebrea convertitasi al cristianesimo e fattasi suora, morta in un lager nazista e santificata da Papa Giovanni Paolo II. Due figure, quelle di Anna Frank e di

Edith Stein, parallele pur nella profonda diversità. E la mostra, eminentemente didattica, ce le presenta nel loro percorso, per entrambe concluso tragicamente: a Bergen-Belsen per la ragazzina olandese, ad Auschwitz per la "suora ebrea".
Non sembri una contraddizione irriverente la definizione "suora ebrea": Edith Stein – come spiega padre Antonio Sangalli – non ha rinnegato il suo "essere ebrea", ma ha riletto il cristianesimo alla luce della tradizione ebraica. Una donna importante, la Stein: come filosofa seguace e assistente di Husserl, come propugnatrice del valore femminile, come feconda scrittrice.
Per Anna Frank – ha spiegato Maria Teresa Brancaccio della omonima Fondazione di Amsterdam – la situazione è diversa. Qui è la ragazzina che si apre alla vita a parlarci dal diario che tenne durante gli anni passati nel rifugio segreto, ritrovato e pubblicato dopo la guerra. Una ragazzina vivace e ribelle, con una posizione "laica" rispetto alla religione, ma profondamente convinta della propria identità ebraica. E la mostra vuole mostrare l'attualità di questa vicenda per far sì che soprattutto i giovani abbiano materia di confronto e di dibattito.
Il libro di Teresina Degan ci riporta invece in ambito locale, con la storia della presenza ebraica nel Friuli Occidentale, legata in particolare all'attività di piccolo credito. Con la seconda parte si arriva alle tragiche vicende delle leggi razziali, della guerra e delle deportazioni: anche se all'epoca gli ebrei a Pordenone erano solo tre (più altre due donne, sparite per sempre, forse a San Sabba), non per questo la tragedia fu minore, accompagnata da atteggiamenti ora vergognosi ora di grande solidarietà.

L.C.

Santi e Martiri nel Friuli e nella Venezia Giulia

Italia un paesi di Santi e navigatori? Può essere. Tanto che, forse riprendendo la celebre frase che così sintetizza il nostro paese, il Friuli Venezia Giulia ha deciso di rispolverare la memoria di coloro si resero meritevoli del titolo di concessione vaticana. In obbedienza ad una precisa indicazione del Pontefice, promossa e realizzata dall'ufficio dell'arcivescovo Antonio Vitale Bommarco, nel volume "Santi e Martiri del Friuli Venezia Giulia" vengono presentati 163 tra santi, martiri e beati legati alla regione. Foto e note biografiche divulgheranno al grande pubblico vita, morte e - è il caso di dirlo – miracoli dei protagonisti più eminenti del cristianesimo friulano. Censite pure le reliquie e i 21 corpi di martiri antichi conservati nelle nostre chiese. Affiancati a questi 57 "nuovi martiri", persone cioè che nelle nostre comunità sacrificarono la vita per l'ideale cristiano. Per due anni studiosi o cultori della materia hanno schedato e analizzato una zona che comprende le diocesi di Concordia - Pordenone, Gorizia, Trieste, Udine, Istria e Veneto Orientale, giungendo alla realizzazione di un'opera è stata messa a disposizione presso le quattro curie diocesane della regione.

Tra case e palazzi nella pedemontana e in Carnia

– prima parte –

di *Giuseppe Bergamini*

L'uso del loggiato, che compare d'abitudine nei palazzi comunali dell'età gotica e prosegue poi fino a tutto il Seicento, con il duplice scopo di dare vita a spazi comunitari ad un tempo aperti alla gente e protetti dalle intemperie, e di alleggerire il peso della costruzione (ma non va sottovalutato nemmeno l'intento estetico), ritorna – se pur con valenze diverse – anche in molti edifici del territorio pedemontanoe soprattutto della Carnia: edifici che pur facendo spesso parte dell'architettura rurale proprio in virtù di questo elemento assai gradevole assumono l'aspetto di vera e propria abitazione signorile, di palazzotto di campagna.
Di case loggiate se ne contano ancora, nella pedemontana pordenonese: nonostante molte siano state completamente distrutte dal terremoto del 1976, ed altre gravemente lesionate siano in attesa di salutare restauro in grado di riportarle alla dignità di un tempo. È il caso ad esempio della bella casa loggiata di Costa di Castelnovo del Friuli che nella facciata con tre grandi arcate a sesto ribassato a piano terra, sorrette da colonne in pietra con capitello dorico, cui corrispondono sei arcate più basse e di metà larghezza al piano superiore ed altrettanti fornici quadrati nel sottotetto, pare rifarsi ai palazzi loggiati veneti; ma l'intonaco grezzo ed i segni del verderame spruzzato sulle piante di vite che producono l'*ucelut* o il *picolit neri* e che rallegravano un tempo la facciata, stanno ad indicare l'uso rurale che nei secoli si è fatto dell'edificio.
Ancora più complessa la grande casa della famiglia Rugo in località Vuar a Tramonti di Sotto, con un inusuale doppio ordine di logge sovrapposte al grande loggiato del pianterreno. Costruita alla fine del Settecento, con soluzioni che denotano una qualche conoscenza dell'architettura d'oltralpe (la grande canna fumaria, ad esempio, che provvedeva il riscaldamento di quasi tutta la casa è probabilmente di ispirazione austroiaca o bavarese), causa l'abbandono del luogo è oggi ridotta allo stato di rudere, si staglia con i suoi alti muri sulla vegetazione che l'ha avvolta ed infestata, tanto che si teme ormai di poterla salvare, nonostante da anni si susseguano gli accorati appelli degli studiosi.
Simile tipologia, in forma tuttavia semplificata, si ritrova in alcuni edifici di bell'aspetto a Fanna (in una casa del XVI secolo che forse in antico era un convento), nella Val Colvera, a Frisanco, dove il grigio delle case si confonde con quello delle stradine e tocchi di rara eleganza vengono dal bianco dei pilastrini in pietra che intervallano bifore ed arcate, a Maniago, Maniagolibero e nel territorio di Aviano. Talvolta la ripresa di modelli colti dà luogo a traduzioni tanto naives quanto curiose e poetiche, come in una casa rurale in sassi e mattoni a Domanins, sulla strada che porta da Casarsa a Spilimbergo, con porticato ad archi ribassati al piano terra ed un loggiato architravato – ma con irregolari travi in legno – nel piano superiore.
Certo l'esempio più noto, e affascinante, è quello della settecentesca casa Centi che si specchia nel lago di Barcis: in pietra viva, talvolta rusticamente disposta, raffinata nella pur severa struttura, presenta in facciata un doppio loggiato, ad arco ribassato al pianterreno, a tutto sesto nel piano superiore, con dieci fittissime arcate separate da tozze colonnine con capitelli compositi. La arricchiscono alcuni mascheroni rozzamente scolpiti che evocano misteriose stagioni storiche e inducono a riandar al tempo – neppure troppo lontano – quando non esisteva il lago e Barcis era un paesino di sassi e miseria abbarbicato sul costone della montagna nell'aspra Val Cellina, sull'incerta strada che da Montereale portava a Claut, paese in cui è stato da poco ristrutturato un edificio che puntualmente ripete, ma con minor eleganza, i volumi della casa di Barcis.
Anche nel ben noto ex voto seicentesco con l'*Incendio del paese di Cimolais* compaiono, sia pur raffigurate con l'ingenuità propria di questo genere di dipinti, molte case loggiate nell'abitato divorato da un furioso incendio.
Numerose sono inoltre le case loggiate in tutta la Carnia, dove anzi la loggia, che per solito presenta arcate di tipo rinascimentale a tutto sesto, in quanto spazio protetto e nello stesso tempo aerato serve come luogo per l'essicamento della lana o dei prodotti agricoli, per il disbrigo delle camere e spesso, come porticato a piano terra, per la vita comunitaria.
All'esterno di una casa di Invillino, un bassorilievo in pietra, datato 1451 e recante il monogramma bernardiniano, raffigura un loggiato a quattro fornici all'interno dei quali compaiono scene di vita quotidiana e domestica con uomini e animali. Case dello stesso tipo – la cui memoria è tramandata anche da alcuni ex voto presenti in chiese e santuari – si conservano un po' in tutti i paesi, e più ancora si conservano, come è dato vedere dagli esemplari riprodotti nei volumi di Ludovico Zanini e Adriano Alpago Novello – Giovanni Nogaro, fondamentali per la comprensione della civiltà carnica, prima del terremoto del 1976. Va anche ricordato che non fu possibile, solamente per motivi economici, dare attuazione al piano di sistemazione dell'abitato di Pesariis che l'Amministrazione dei Beni di Pesariis aveva stilato nel 1942 e che prevedeva la risoluzione dei problemi edilizi, igienici e sanitari del luogo attraverso la demolizione di un gran numero di case tipiche e palazzotti. Del resto, nella delibera con cui si incaricano gli ingegneri Petz e Morelli de Rossi di Udine di stendere il progetto di un piano regolatore per il paese (definito "la più suggestiva località della Carnia"), si scrive che Pesariis è "centro di fabbricati di remotissima costruzione, addossati gli uni agli altri senza l'osservanza di quelle buone norme di edilizia ed estetica". Ad indicare come cambia nel tempo il modo di considerare le cose.
Splendide case loggiate si incontrano a Tolmezzo, Verzegnis, Villa Santina, Ampezzo, Piano d'Arta, Fusea, Luincis, Chialina, Esemon, Ovasta, Prato Carnico, Paluzza, praticamente in ogni località della Carnia.
È certo una delle più conosciute, perché più volte riprodotta nelle pubblicazioni specifiche, è la casa Dassi della Costantina di Cercivento, risalente al 1634, con pianta ad "L" composita e caratteristiche possenti arcate su due ordini, colonne e capitelli in tufo così come gli stipiti di porte e finestre, volte a vela e pavimento in acciottolato. Di grande impatto è pure la canonica di Prato Carnico, del XVII secolo, il cui prospetto principale vede al pianoterra un sottoportico triforo ad arco a tutto sesto, sormontato da un loggiato esaforo con soffitto a volta a crociera, grazioso poggiolo al piano superiore e finestrette quadrate nel sottotetto. La più elegante però è senz'altro la casa fatta costruire da Fabiano Calice a Paularo nel 1591, con ampie arcate al pian terreno, due loggiati sovrapposti a quattro archi a tutto sesto divisi da pilastrini in pietra con capitelli sagomati: ha il sapore della sorpresa per chi giunge al paese dalla strada che scende da Ligosullo, e stupisce per quel senso di aerea leggerezza che ne è peculiare caratteristica e induce a pensare che solo l'estetica – e non invece anche motivi funzionali – stia alle origini della costruzione.
Giustificata dunque l'ammirazione di Michele Gortani, che la definisce tra le case carniche "la più grandiosa e complessa, vero palazzo carnico cinquecentesco".
I limiti tra casa e palazzo sono dunque più mentali che reali. Certo alcuni edifici si distinguono per particolari valori architettonici che li qualificano più decisamente come palazzi piuttosto che come case. Sembrano quasi ispirati ai principi di contenuta e controllata monumentalità che poco più di un secolo fa enunciava l'architetto Andrea Scala, un illustre udinese conosciuto per i molti edifici sacri e civili costruiti in Friuli e più ancora per aver progettato una decina almeno di teatri, da Pisa a Catania, da Milano al Cairo a Firenze, da Venezia a Vigevano.
In un suo volume sulle case di città lo Scala scriveva che «ogni fabbrica deve trovare nelle sue proporzioni e nel materiale impiegato nella sua costruzione, la sicurezza di mantenersi in buono stato per una lunga serie di anni. Un monumento elevato per mandare alle più lontane generazioni la memoria d'uomini o di fatti illustri, deve essere fabbricato senza risparmio di spesa coi migliori materiali e colle più robuste e colossali dimensioni. Da opere simili non si aspetta rendita veruna, ma soltanto un vantaggio tutto morale nel beneficio che, dalla loro esistenza, può risentire il paese dove sono costrutte quando la sua educazione lo renda sensibile ai nobili esempii. Nelle case civili, invece, oltre il soddisfare tutte le giuste esigenze di chi dovrà abitarle, devonsi impiegare, nella loro costruzione, somme di denaro limitate ...».

la seconda ed ultima parte sarà pubblicata nel prossimo numero

Un bel panorama di Pesariis.

Casa Centi a Barcis.

Paularo, villa Calice.

Vileg novella dal Judri - Parole di Legno

Con la cerimonia di premiazione degli scrittori vincitori e menzionati, si è conclusa domenica 14 ottobre con inizio alle ore 10,30 presso Villa de Brandis di S. Giovanni al Natisone (UD), la seconda edizione del Premio Letterario Nazionale "Vileg novella dal Judri - Parole di legno". La manifestazione ha avuto come sottotitolo "Il legno: dalla sedia alla carta", motivato – come per la prima edizione – dal contesto economico e sociale della zona. La manifestazione, patrocinata della Provincia di Udine e dal Comune di S. Giovanni al Natisone, può essere considerata a giusto titolo un successo: come dimostrano le ben 152 novelle pervenute da tutte le regioni, valicando i confini nazionali con i racconti pervenuti dalla Grecia e dalla Slovenia, evento che inorgoglisce i promotori ed organizzatori. Il notevole successo di partecipanti della prima edizione dal titolo "Il legno: da Pinocchio alla sedia", e il successo personale di affermati scrittori come, A. Pesaola, A. Signorelli, U. Vicic, L. Comida, G. Vit, G. Iaschi, Z. Jurin, U. Pierri ed altri, ma soprattutto la partecipazione di moltissimi giovani e non, ha spinto il Consiglio d'amministrazione della Cooperativa di Consumo a fare un altro sforzo economico ed operativo per organizzare la seconda edizione dando continuità a quest'interessante progetto.
Il successo di partecipazione in un concorso di racconti brevi ed a tema, la qualità dei lavori presentati e la scommessa di portare alla ribalta letteraria nuovi talenti erano gli obiettivi che si erano posti gli organizzatori. E, come afferma il Presidente della commissione giudicatrice il Prof. Livio Sossi (lo stesso del premio di Bordano "Sulle ali delle farfalle") – il premio letterario "Vileg novella dal Judri", è riuscito a centrare tutti questi traguardi –.Grazie al contributo dell'Amministrazione Comunale inoltre, si è realizzato un'antologia dei racconti vincitori e menzionati edita dalle Edizioni Colors di Genova, antologia che, per la prima edizione del premio, l'Amministrazione provinciale di Udine ha distribuito alle biblioteche della provincia. Fra gli autori premiati nella sezione Regionale incontriamo sicure conferme, come quelle del triestino Ugo Vicic, del goriziano Sergio Bozzi, del cormonese Alessandro Pesaola e del pordenonese Giacomo Vit, ma anche nomi nuovi. Fra questi spiccano il friulano Carlo Tolazzi, il gradese Marco Giovanetti (ha esordito in ambito letterario nell'ultima edizione di questo Premio), e la carnica Marisa Moretti che dimostrano di possedere originalità e sicuro spessore narrativo. In campo nazionale, invece, successo del novarese Antonio Ferrara e di Daniela Frascotti De Paoli, assieme ai secondi: Federica Depaolis di Pontedera (PI), Rosanna Figna di Parma e Manuela Salvi di Formia (LT).

La Cooperativa di Consumo di Villanova promotrice di questo interessante progetto rappresenta uno splendido esempio di come una pur piccola realtà paesana possa organizzare eventi di richiamo nazionale. La scelta del Consiglio d'Amministrazione vuole essere la dimostrazione che un'entità commerciale può risultare un fulcro propositivo della realtà socio-culturale di una comunità.

Villa de Brandis, cerimonia di premiazione della seconda edizione del Premio Letterario Nazionale "Vileg novella del Judri-Parole di Legno".

A DIECI ANNI DALLA MORTE

DAVID MARIA TUROLDO – UNA VOCE DAL FRIULI

«Appartengo ad una stirpe di emigranti; sono proprio come uno di questi emigranti, che per quanto faccia fortuna nel mondo ha un solo desiderio: di essere sepolto nella terra dove è nato; ritornare in seno alla stessa terra, e la mia terra è il Friuli... Quello di prima del terremoto o di prima delle autostrade... il Friuli che sognava Pasolini... come una specie di Eden magari reale soltanto nel sogno, o meglio in quanto giardino della propria infanzia, terra allo stato innocente che tu porti con te come il beduino che, per quanto attraversi tutti i deserti, non dimenticherà mai la sua fonte di origine... ».
Così padre David Maria Turoldo

Una immagine serena e giovanile di David Maria Turoldo.

pensava alla sua terra, al suo Friuli, sentendosi intimamente un emigrante, avendo egli trovato altrove, in Lombardia soprattutto, il terreno fertile per far germogliare e crescere la sua vocazione sacerdotale, poetica e profetica.
La figura e l'opera di Turoldo, a dieci anni dalla morte, saranno oggetto di una rassegna che il "Forum di Aquileia", presieduto dallo scrittore Paolo Maurensig, propone – con il sostegno di Regione, Provincia e Comune di Udine e Fondazione Crup e con la collaborazione di vari organismi culturali friulani – tra dicembre 2001 e febbraio 2002.
Si tratterà di un percorso esauriente intorno alla testimonianza religiosa e civile di Turoldo con l'obiettivo di "bilancio" e di una "consegna". I settori che il progetto prenderà in considerazione sono il *contesto storico della sua testimonianza*, il *senso della sua poesia*, il suo *progetto per l'uomo* e il *cristiano Turoldo*. Vi saranno poi l'inedito teatrale *La scena dell'utopia* (in collaborazione con Teatro Club di Udine), la presentazione in prima assoluta della copia restaurata del film *Gli ultimi* (a cura del Centro Espressioni Cinematografiche di Udine, Cinemazero di Pordenone e Cineteca del Friuli di Gemona), un concerto con testi antropologico-cristologici, l'esecuzione di alcuni inni musicati da autori contemporanei che evidenziano la passione di Turoldo per una liturgia in autentico rapporto con la *bellezza* e con la *vita*. Una pubblicazione raccoglierà poi inedite riflessioni evangeliche e sarà istituito un premio biennale di poesia intilato al frate di Coderno.
Per la Regione si tratta di un'iniziativa importante che bene si sposa con l'obiettivo di valorizzare le peculiarità e le attrattive del territorio anche attraverso il patrimonio di personaggi di grande spessore culturale dei quali padre Davide Maria Turoldo rappresenta un elemento di notevole rilievo. Un'iniziativa, insomma, di notevole spessore culturale, che mira a rivalutare la figura di Turoldo e a metterne in luce l'energia e la forza del pensiero attraverso l'esperienza vissuta di friulano emigrato a soli dodici anni, ma comunque e sempre ambasciatore delle sue radici.
A rendere omaggio a Turoldo e ad approfondirne i diversi aspetti dell'opera saranno vari personaggi della cultura e del giornalismo italiano: tra gli altri il regista Ermanno Olmi, gli scrittori Mario Rigoni Stern e Carlo Ginzburg, il giornalista Sergio Zavoli.

C.L.

Prima parte

Dicembre 2001

Il contesto storico della testimonianza di D.M. Turoldo
Udine - martedì 4 dicembre 2001
incontro con il dr. Aldo Colonello, il dr. Giorgio Lago, P. Mario Macchetti, e il prof. Gianfranco Scialino

Il senso della poesia di D.M. Turoldo
Udine - mercoledì 5 dicembre 2001
Conversazione con Franco Loi, Andrea Zanzotto, Elvio Guagnini, Amedeo Giacomini
nella stessa serata verrà avviato il primo premio biennale di poesia dedicato a Davide Maria Turoldo per poesie già edite che verrà assegnato nel corso della serata commemorativa del 6 febbraio 2002.

I salmi e gli inni - il sentimento liturgico di D.M. Turoldo
conversazione con il prof. Silvano Maggiani, mons. Guido Genero - nell'occasione verranno eseguite delle composizioni musicali curate da alcuni Maestri di Cappella sugli inni di D.M. Turoldo

"La scena dell'utopia" - Il teatro di D. Maria Turoldo
Udine - venerdì 7 dicembre 2001
a cura di Alessandro Marinuzzi
Coproduzione con il Teatro Club di Udine

Seconda Parte

Febbraio 2002

"Gli ultimi": un dibattito sulla civiltà contadina tra passato e futuro
Udine - lunedì 4 febbraio 2002
incontro con Ermanno Olmi, prof. Furio Bianco, Mario Rigoni Stern
ore 21.00 - teatro Giovanni da Udine presentazione in anteprima assoluta della copia restaurata del film "Gli ultimi" a cura del Centro Espressioni Cinematografiche, di Cinema Zero e della Cineteca del Friuli con alcune testimonianze di personalità coinvolte nell'operazione cinematografica.

"Un progetto per l'uomo"
Udine - martedì 5 febbraio
Incontro con Aldo Aniasi - La resistenza milanese, EttoreMasina, Card. SilvanoPiovanelli - la preparazione del Concilio di Firenze, Dagoberta Menchò - l'impegno per il terzo mondo.

Udine - mercoledì 6 febbraio 2002
anniversario
concerto in memoria di David Maria Turoldo con intervento commemorativo di Mons. Nicola Borgo, rettore della Cappella Universitaria di Udine e Presidente dell'Associazione Turoldo, assegnazione del premio biennale di poesia

"Il cristiano Turoldo"
Udine - 7 febbraio 2002
Incontro con Mons. Pietro Nonis, vescovo di Vicenza e il dr. Segio Zavoli, giornalista.

Alexander Macia è il "Consulente generale" dell'attuale Governatore dello stato del West Virginia, Robert Wise. È nato a Termperley, Buenos Aires nel 1962. Il padre Julio è argentino e la madre Margherita Michelutti, è friulana di Precenicco da dove è emigrata nel 1951. Margherita assieme alla sorella Gianna in Argentina aveva un avviato laboratorio di maglieria mentre il marito, tecnico specializzato di bordo, solcava i mari di tutti i continenti. Nel 1964 decisero di trasferirsi negli USA stabilendosi prima a Charleston e poi a Fort Washington. Alex è il secondogenito di cinque fratelli che risiedono in altrettanti stati degli USA: Marisa nel Texas, Jaqueline nel New Jersey, John in California, Richard nel Maryland ed Alex in West Virginia. Alex ha percorso tutto l'iter scolastico sempre con ottimo profitto, ottenendo diverse borse di studio che gli hanno permesso di frequentare l'Università del West Virginia,una delle più prestigiose università americane, dove si è laureato in legge. Ha completato gli studi in Germania perfezionandosi in lingua tedesca e durante la sua permanenza in Europa ha voluto visitare, assieme a quella che poi è diventata sua moglie, Lea Pery, il paese natale della madre, cosa che puntualmente hanno fatto anche gli altri fratelli. Alex ha insegnato lingua e letteratura tedesca nella stessa università del W.Virginia perfezionandosi in scienze politiche e management, fino a quando la serietà, preparazione e competenza dimostrate nello studio e nel lavoro hanno attirato anche l'attenzione di politici di rango tanto da essere chiamato a ricoprire il delicato incarico di "consigliere" del governatore.

Nella foto, da sinistra, Alexander Macia con il Governatore del W.Virginia Robert Wise.

Cittadinanza onoraria a Sequals ai figli di Primo Carnera e a Nino Benvenuti

Sequals (PN) - Sala Consiliare del Municipio - Da sinistra, seduti: la signora Benvenuti, Nino Benvenuti, Giovanna Maria e Umberto Carnera.

Al pari di tanti e tanti emigranti sempre memori della terra natia, i figli del più noto e famoso emigrante di Sequals - il mai dimenticato campione del mondo Primo Carnera - fanno spesso ritorno al loro paese dalla lontana Florida e se lo godono, anche per pochi giorni, incontrando parenti e i tanti amici, respirando quella insostituibile aria nativa che scende dai ridenti colli circostanti e, in particolare, dal caratteristico e tanto amato "Cret di Pascalât". Umberto e Giovanna Maria: lui medico e lei psicologa, entrambi fortemente impegnati nelle loro professioni.
L'Amministrazione comunale di Sequals, sempre sensibile e attenta verso i suoi tanti cittadini nel mondo, ha voluto esprimere a Umberto e Giovanna Maria un affettuoso riconoscimento conferendo loro la Cittadinanza Onoraria. La relativa cerimonia è stata fatta coincidere con il "16° Trofeo Primo Carnera" cogliendo così il più opportuno periodo estivo per la consueta contemporanea presenza di tanti emigranti.
La proposta del conferimento era stata ufficialmente avanzata dal consigliere Antonio Ruffo in occasione della presentazione della Villa Carnera che, come noto, diventerà la sede della "Fondazione Carnera". È opportuno precisare che la Fondazione è stata istituita dapprima negli Stati Uniti d'America, il 25 ottobre 1999, con la denominazione "Primo Carnera Foundation" e successivamente in Italia, il 14 novembre 2000, presso la sede dell'Enciclopedia Italiana Treccani a Roma.
La cerimonia di conferimento della Cittadinanza Onoraria si è svolta presso la sede comunale di Sequals gremita di pubblico e di autorità fra cui il vice presidente del Consiglio Regionale Matteo Bortuzzo, l'assessore regionale allo Sport Luca Ciriani, il presidente federale della Federazione Pugilistica Italiana Franco Falcinelli nonché il suo vice Carlo Fassino e il segretario Roberto Rea, il presidente della Società Pugilistica Pordenonese Giancarlo Gentilini e il direttore tecnico Luciano Bomben, l'ex campione del mondo Valerio Nati, i presidenti e collaboratori delle Associazioni locali e il presidente della "The Domenico Paulon Foundation" di New York Luca Bonetti che con gesto squisito ha donato al Comune di Sequals una pregevole scultura riproducente un volto particolarmente espressivo di Primo Carnera.
La manifestazione, che ha colto gli interventi di diverse personalità, è stata presieduta dal sindaco Ing. Gianpiero Blarasin che ha pure letto la Deliberazione di Consiglio relativa al conferimento, approvata all'unanimità, che così recita:
"Con il conferimento della Cittadinanza Onoraria a Giovanna Maria ed Umberto Carnera l'Amministrazione Comunale di Sequals intende formalizzare il sentimento di affetto e fraternità che la popolazione da sempre nutre nei loro confronti. I discendenti di tutti i concittadini che sono dovuti emigrare fanno idealmente parte della nostra comunità e vengono sempre accolti con affetto al loro rientro. Nei confronti di Giovanna Maria ed Umberto Carnera questo affetto è particolarmente sentito poiché sono i figli dell'emigrante più famoso e più amato del paese, ma soprattutto perché, con le loro iniziative, continuano a tenere viva nel mondo l'immagine del padre e del loro paese d'origine".
In questa lieta occasione il conferimento della Cittadinanza Onoraria di Sequals è stato esteso pure a Nino Benvenuti di cui Sequals gode spesso la graditissima presenza per il sincero affetto che lo lega a questa comunità. Affetto nel ricordo di Primo Carnera di cui Benvenuti è stato sempre intensamente e profondamente amico. Pertanto il Sindaco ha così concluso: "Siamo pure orgogliosi di conferire la Cittadinanza Onoraria a Nino Benvenuti, Campione Olimpico e Campione del Mondo di pugilato, per l'affetto e la stima che lo hanno legato a Primo Carnera e per il suo costante contributo a testimoniare e mantenere viva la sua immagine di uomo onesto e campione leale".
L'Ente Friuli nel Mondo, a cui Giovanna e Umberto Carnera sono affettuosamente legati, plaude all'iniziativa del Comune di Sequals e si associa cordialmente alle sensibili motivazioni che hanno determinato il giusto conferimento della Cittadinanza Onoraria.

Al Picaron - San Daniele (UD) - Il simpatico sorriso di Giovanna Maria Carnera con il guidone di "Friuli nel Mondo".

Alberto Picotti

Einsiedeln: le ragioni di un incontro

Con il passare delle generazioni, le comunità dei friulani nel mondo si sono profondamente trasformate. Dopo essersi fatti valere per la qualità del lavoro prestato e la serietà del loro inserimento sociale, conseguendo stima e rispetto dalle società di accoglienza, oggi, i figli di questi emigrati si collocano, professionalmente e socialmente ai livelli migliori della scala sociale di quelli che sono diventati i loro Paesi.

La trasformazione delle comunità friulane è avvenuta parallelamente ad una mutazione della qualità del loro rapporto con la terra di origine: il Friuli; che, a sua volta, ha vissuto cambiamenti straordinari, in particolare dopo il tragico terremoto del 1976. Ovunque, una ripresa di vitalità da parte delle comunità linguistiche minoritarie, veniva a rafforzare, anche tra i friulani nel mondo, la consapevolezza della necessità di approntare nuove offerte culturali, di dotarsi di diversi strumenti di collegamento e di studiare modelli organizzativi più rispondenti alle esigenze di una moderna comunicazione. Particolarmente sentito era il problema dello stacco tra le generazioni, con la rapida diminuzione della partecipazione dei giovani alle attività dei sodalizi.

Per affrontare, con serietà, competenza e partecipazione, queste complesse tematiche Friuli nel Mondo ha organizzato, con il contributo della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, incontri per aree geografiche omogenee: l'America Latina, l'Australia, il Nord America, l'Europa comunitaria. I risultati sono stati eccellenti e hanno consentito un deciso e qualificato rilancio della presenza friulana in quelle aree. Per lunghi anni, la *Fieste dal Popul Furlan* di Einsiedeln è stata un appuntamento particolarmente sentito da tutta la comunità friulana in Svizzera ed importante momento di confronto sulle tematiche della friulanità, dell'emigrazione, dei rapporti tra friulani in Svizzera e Regione, ecc… Negli ultimissimi anni, invece, l'entusiasmo si è progressivamente trasformato in manifesta preoccupazione per il futuro delle comunità friulane in Svizzera, in quanto tali. È così che i rappresentanti di queste comunità organizzate sono giunti alla determinazione di sospendere, per qualche tempo, l'organizzazione della *Fieste* per promuovere un convegno di studio e riflessione sul futuro della friulanità in quel particolare paese d'Europa. Nel quadro delle iniziative presentate da Friuli nel Mondo, il Servizio autonomo per i corregionali all'estero ha deciso di concedere il proprio sostegno all'organizzazione di un tale incontro.

È in questa prospettiva che verrà data la possibilità ai rappresentanti delle comunità friulane organizzate ma anche a quelle persone, non direttamente impegnate nei sodalizi, che ritengono di poter dare un contributo di idee e proposte in materia, di incontrarsi per un costruttivo confronto sul tema del rilancio della friulanità in Svizzera.

Con queste pagine desideriamo annunciare l'iniziativa e suscitare interesse alla partecipazione in coloro che ritengono di avere qualcosa da offrire come riflessione e/o proposta su un tema così importante. Non sarà importante la quantità della partecipazione ma la sua qualità. Anche per questo al Convegno parteciperanno al massimo 60 persone, rappresentative di tutti i segmenti della comunità friulana in Svizzera: dirigenti dei Fogolars, giovani, donne, professionisti, docenti, anziani, ecc …

Il programma dell'incontro prevede anche la partecipazione della migliore espressione della musica etnica friulana per fornire – nell'ambito della serata culturale – una visione aggiornata dell'attuale momento culturale friulano, teso tra tradizione e modernità.

In queste pagine si intende ripercorrere alcune delle più significative tappe della *Fieste dal Popul Furlan* di Einsiedeln per ricordare il lungo cammino percorso, le proposte elaborate, alcune delle quali si sono trasformate in programmi realizzati, ma anche per provocare una riflessione che tenga conto degli sforzi compiuti nel passato. La rinascita della friulanità in Svizzera non ripartirà da zero, ma si fonderà su un patrimonio di progettualità e realizzazioni non indifferente. Al Convegno si ritroveranno coloro che ritengono di avere qualcosa da offrire come contributo su un tema così essenziale: non sarà importante la quantità della partecipazione, ma la sua qualità. Anche per questo all'iniziativa verranno invitati rappresentanti di tutti i segmenti della comunità friulana in Svizzera, dirigenti dei Fogolârs, giovani, donne, professionisti, etc.

Sul prossimo numero saranno pubblicate altre riflessioni che consentiranno a tutti i friulani in Svizzera, anche a quelli che non potranno essere fisicamente presenti al Convegno, di partecipare spiritualmente alla elaborazione delle nuove linee guida della futura presenza friulana in Svizzera.

La Vita Cattolica

SETTIMANALE DEL FRIULI

Riflessioni dopo un convegno della Caritas nazionale

Un serio esame di coscienza il "povero" nelle nostre comunità

In una società in trasformazione come la nostra, gli impegni generici e le scelte empiriche rischiano di ignorare i veri bisogni e di sprecare inutilmente energie

La prima pagina de La Vita Cattolica del 21 settembre 1974 che presenta il primo incontro dei friulani ad Einsiedeln.

La Vita Cattolica, 21/9/'74

Incontro con i friulani ad Einsiedeln L'Arcivescovo mons. Battisti tra gli emigrati in Svizzera

Il discorso di mons. Battisti rivolto ai friulani emigrati in Svizzera, in occasione dell'incontro di Einsiedeln tenutosi domenica scorsa.

Cjârs Furlans de Svizzare, di fradi, di amì, us doi il gno salût di cûr. Deventât Vescul di Udin, 'o sint di dovê amâ la glesie furlane, la mê glesie, volint ben a duc' i siéi fîs, in qualunche lûc che si cjàtin a séi e interessâmi des lôr fadiis, gjoldint dal ben ch'a fàsin e partecipant es lôr contentezzis e ai lôr dolôrs.

Ce us pàrial?... 'O ài lassât i furlans a Udin par vignî a cirî vualtris furlans spiardûz pal mont. Sêso contenz?

Saluto anche tutti gli altri fratelli italiani: mi sento tanto vicino a voi. Mi pare di capirvi per una particolare "simpatia", perché sono anch'io figlio di emigrati. Il nonno ha dovuto emigrare nel secolo scorso in Brasile nelle piantagioni del caffè. Lì è nato mio padre. E per poco non sono emigrato anch'io in Brasile nel 1936. Era tutto pronto per la partenza! Lo scoppio della guerra d'Africa ha bloccato il passaporto. Ma ricordo che a 10 anni ho vissuto le trepidazioni, il dramma di chi si prepara a partire!

Non è degnazione la mia a venirvi a trovare, ma il compimento di un preciso dovere pastorale. Il giorno della mia consacrazione episcopale a Udine ho detto ai friulani nel mio primo saluto: «Avrò io un cuore così grande, così capace di farmi povero con i poveri, di soffrire con chi piange, coi malati, con gli emigranti e il coraggio di alzare la voce come Cristo in nome del suo Vangelo e secondo lo stile del Vangelo, là dove c'è ingiustizia ed oppressione?»...

Dopo un anno e mezzo che sono in Friuli ho avvertito che uno dei problemi più gravi, più drammatici è l'emigrazione:

a) perché da oltre un secolo i figli migliori di questa terra sono stati costretti a lasciare tutto per andare lontano in Svizzera, Germania, Francia, Argentina, Canada, Australia... Si sono sentiti rifiutati, respinti dalla Patria, che, non dando loro da vivere, in pratica li ha esiliati, per una sola colpa: quella di essere nati poveri.

b) Problema drammatico per il "costo umano" che chiede l'emigrazione: famiglie divise, figli lontani dai genitori, privati della cultura originaria, insoddisfatti per la mancata partecipazione alla vita civica in un tempo in cui è così vivo il desiderio, il bisogno di partecipare alla vita pubblica, per il senso di isolamento, quasi di rifiuto del tessuto sociale delle due comunità di partenza e di arrivo. Esposti alla tentazione di esagerata sopravvalutazione della produttività e del guadagno, senza conoscere riposo, nella illusione spesso di abbreviare il tempo dell'emigrazione. Esposti al pericolo del facile asservimento dell'uomo alle cose!

Questo stato d'animo è bene espresso dal Salmo: "Sui fiumi di Babilonia, là sedevano piangendo al ricordo di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre. Come cantare i canti del Signore in terra straniera?".

Si aggiunge in questi giorni il senso di precarietà: fra un mese si terrà un referendum popolare per decidere la permanenza o meno in Svizzera degli emigranti. Vi siamo vicini in questa ora di trepidazione! Grati ai Vescovi della Svizzera che hanno chiaramente invitato i cristiani ad accogliere, amare ed aiutare gli emigranti come fratelli da fratelli.

c) Problema grave l'emigrazione anche per le difficoltà ed i pericoli a cui è esposta la fede religiosa. Si lamenta che l'emigrazione spesso allenta e gradatamente abbandona la pratica della vita cristiana e perde il tesoro della fede fino allora praticata. Con giudizio troppo facile si accusa l'emigrante di non aver avuto una fede personale e convinta. È un giudizio spesso ingiusto perché non si tiene conto di quale lacerazione avviene nell'animo dell'emigrante, sradicato dal suo ambiente naturale, da quel prezioso patrimonio umano e culturale a cui di solito è strettamente legata la fede religiosa.

Tutto ciò non può lasciare indifferente il cuore del Pastore che, guardando alla sua chiesa, vede frantumare intere comunità che da secoli, pur con i limiti umani, erano unite da una visione cristiana della vita e trepida perché questo nostro popolo, profondamente sano, corre il rischio di perdere i valori più autentici che vengono sostituiti da una facile mentalità consumistica.

Sono venuto perciò, "ad alzare la voce" in nome del Vangelo e con la forza del Vangelo, che è liberazione dell'uomo, di tutto l'uomo e di ogni uomo, in vostro favore.

So bene che molti di voi sono costretti a rimanere all'estero perché, se ritornano in Friuli, ugualmente dovrebbero lasciare la loro comunità d'origine per insediarsi in uno dei centri produttivi della Regione.

È mio dovere di pastore essere solidale con voi e rifiutare questo asservimento dell'uomo in nome del principio della Dottrina sociale della Chiesa che non è il lavoro che deve cercare il capitale, non è l'uomo che deve essere costretto a recarsi dove il capitale concentra i mezzi di produzione, ma è il capitale che deve cercare il lavoro (Pacem in terris, numero 35), portare i mezzi di produzione là dove si trovano i lavoratori. Certamente ciò è contrario alla logica del massimo profitto; ma questa logica è inumana, perché sacrifica l'uomo alla produzione e al denaro.

Le migrazioni devono – secondo il pensiero della Chiesa – essere conseguenza di una libera scelta della persona e non una costrizione per necessità economica.

In nome del Vangelo, che è anche liberazione umana, noi vorremmo che il nostro Friuli venisse liberato da questa costrizione economica, che ha spopolato, specie nella Carnia e nelle Valli del Natisone, fiorenti comunità, ricche di valori umani e cristiani.

Da fratello e da Padre invito coloro tra voi che lo desiderano a tornare nella terra del Friuli. Non ho, come Vescovo, il potere di creare per voi sorgenti di lavoro; ma posso alzare la voce per chiederlo, a coloro che hanno il potere ed i mezzi di farlo e per ringraziarli di quanto faranno per voi. E la Chiesa friulana farà festa per il vostro ritorno, perché saremo più felici con voi. Per coloro che restano: vorremmo che il loro fermarsi qui fosse una libera scelta! Li invito:

1. A conservare l'alto patrimonio spirituale di pensiero, di tradizione, di lingua, di cultura, di fede, che si ricollega all'antica Aquileia, faro di civiltà cristiana con l'aiuto dei sacerdoti friulani che vivono con voi, condividendo la vostra sorte e che ringrazio per il bene che fanno e per la testimonianza che danno in mezzo a voi!

2. A conservare l'unità tra voi friulani: a superare divisioni, contrasti, polemiche; siete fratelli, figli della stessa terra! Sono molto più le cose che vi uniscono che non quelle che vi dividono: avete in comune soprattutto il dolore di essere lontani dalla vostra terra. Amatevi, sostenetevi, incoraggiatevi, incontratevi da fratelli.

3. A conservare il legame colla vostra e nostra terra del Friuli; ad un costante collegamento con la vostra comunità, con la vostra cultura di origine, con la fede dei vostri Padri.

4. A stringere legami di amicizia e collaborazione con la comunità che vi accoglie, per uno scambio reciproco di valori che giovi al bene comune!

Tignît cont des vuestris tradizions che us àn fat brâs lavoradôrs; mantignît salde la Fede. 'O fasarês cussì onôr a la tiare dai vuestris paris.

Vivêt come làmpadis lusintis e 'o darês il bon esempli culì in Svizzare, di boins cristians. Volêsi ben dansi l'un l'altri la man de amicizie, come vêrs fradis.

E jo, par che il Signôr us judi, vualtris furlans di Svizzare, cun duc' i furlans dal mont a séi cussì, us benedis di cûr cun dutis lis vuetris fameis.

> In una società in trasformazione come la nostra, gli impegni generici e le scelte empiriche rischiano di ignorare i veri bisogni e di sprecare inutilmente energie

Alfredo, arcivescovo

La Vita Cattolica, 9 agosto 1980

Gli emigranti friulani e "La Vita Cattolica" Fieste di Ensiedeln

UDINE - Come ogni anno, anche per il 1980 avrà luogo in Svizzera la "VII Fieste da Popul Furlan (magari cussì no stranfât) pal mont". Tutti gli emigranti della Svizzera, e moltissimi altri friulani, si daranno appuntamento a EINSIEDELN, nel cantone di Svitto.
Come per le altre edizioni, il programma si presenta ricco di iniziative. Saranno presenti le massime autorità religiose e civili del nostro Friuli: l'arcivescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, e i presidente della Giunta regionale, avv. Antonio Comelli, hanno confermato la loro presenza all'incontro degli emigranti.
Sarà questa un'occasione di fratellanza, ma anche un motivo per intessere meglio i propri legami con la Piccola Patria. Un'occasione anche per essere ragguagliati sulle nuove disposizioni regionali in fatto di emigrazione e sulla situazione del Friuli a oltre quattro anni dal terremoto del 1976.
La manifestazione, coordinata dal missionario friulano don Danilo Burelli e sostenuta da "Friuli nel Mondo", ha tutti i crismi per segnare un'altra tappa storica per gli emigrati friulani in Svizzera.
Per l'occasione è stata organizzata una tavola rotonda sul tema: "Friuli 4 anni dopo: quale ricostruzione?".
Vi parteciperanno: l'assessore regionale alla ricostruzione, Salvatore Varisco; l'assessore all'emigrazione, Gabriele Renzulli; l'assessore Giulio Magrini; il prof. Giancarlo Menis, direttore del Centro di Catalogazione e Restauro di Villa Manin; il sindacalista Gian Piero D'Errico.
Moderatore sarà il dott. Duilio Corgnali, direttore de "La Vita Cattolica".
La tavola rotonda avrà luogo a Einsiedeln alle ore 10 di domenica 7 settembre, nel Dorfzentrum.

Il Gazzettino, mercoledì 24 settembre 1980

Varisco, Renzulli e Menis a Einsiedeln
Ricostruzione in Friuli spiegata agli emigranti

Emigranti ed esponenti della regione Friuli-Venezia Giulia hanno esaminato assieme i problemi della ricostruzione, durante un incontro a Einsiedeln, vivace centro svizzero vicino a Zurigo. La località d'Oltralpe ospita nella prima decade di settembre ogni anno un incontro di friulani emigrati della Confederazione elvetica.
Non si tratta delle solite sagre per lavoratori all'estero, ma di una seria occasione di dibattito e di verifica circa i problemi, le condizioni e gli svilupi dell'emigrazione friulana in Svizzera.
Questa volta sono giunti dal Friuli, per una tavola rotonda, l'assessore regionale delegato alla ricostruzione, Varisco, l'assessore regionale al lavoro e all'emigrazione Gabriele Renzulli e il prof. Menis, direttore del Centro di catalogazione di Villa Manin.
L'arcivescovo di Udine mons. Battisti, durante la messa da lui celebrata, ha sottolineato i valori dell'emigrazione friulana posta oggi di fronte a una concreta scelta di possibile ritorno in Friuli e ormai matura per sentirsi "né serva né straniera" nei paesi ospiti.
L'assessore Varisco ha compiuuto una panoramica generale del processo in atto della ricostruzione. Premesso che i quattro anni che ci separano dal terremoto non possono chiamarsi "quattro anni di ricostruzione", essendo questa partita solamente due anni fa per motivi più che comprensibili, ha sottolineato la decisiva importanza delle scelte politiche di fondo che hanno costituito una specie di "filosofia alla ricostruzione".
A sua volta l'assessore Renzulli ha illustrato la legge, recentemente approvata dal Consiglio regionale alla fine dello scorso luglio e oggi all'esame dello stesso Consiglio per alcune modifiche che non intaccano la sostanza dei contenuti innovativi. Articolata secondo lo spirito e le chiare esigenze della seconda conferenza regionale tenutasi a Udine nell'estate del '79, la nuova disposizione legislativa ha volutamente e definitivamente superato il concetto di pura assistenza occasionale all'emigrato per inserire l'intero fenomeno dell'emigrazione nella programmazione globale della politica refionale.
Ha quindi spiegato alcuni criteri per una "corretta politica reginale dei rientri che esigono un complesso di risposte e di certezze sotto il profilo occupazionale, ma non meno anche sotto il profilo alloggiativo e del pieno inserimento sociale".
Infine il prof. Menis, direttore del Centro di catalogazione e di restauro di Villa Manin di Passariano, ha riferito sull'opera di recupero dei beni artistici e ambientali, nell'ambito delle iniziative regionali della ricostruzione.
Ha fatto il punto sul processo di difesa, di risanamento e di riparazione degli edifici di particolare valore ambientale che sono il delicato tessuto connettivo della civiltà friulana. Il prof. Menis ha anche sottolineato i primi risultati della scuola di restauro che ha licenziato i suoi primi quindici "esperti", già pienamente inseriti in un'attività di alta specializzazione professionale.

Friuli nel Mondo, ottobre 1980

L'incontro di Einsiedeln

Da sei anni a questa parte non si è interrotta la tradizione che vede a Einsiedeln (Svitto) svolgersi la "Fieste dal Popul Furlan". Non ha fatto eccezione il 1980; anzi l'appuntamento dei friulani emigrati in Svizzera ha conseguito un successo superiore alle già affermate edizioni precedenti. È stata una occasione per confermare i legami con la Piccola Patria e per conoscere la realtà friulana a quattro anni dal terremoto. La manifestazione è stata coordinata dal missionario don Danilo Burelli. Alla tavola rotonda, tenutasi al Dorfzentrum nella mattinata di domenica 7 settembre, hanno partecipato gli assessori regionali Varisco (ricostruzione), Renzulli (emigrazione), il prof. don G. Carlo Menis (Centro di catalogazione di Villa Manin) ed il sindacalista G.P. D'Errico da Gemona. Hanno recato il saluto ai presenti il console d'Italia a Zurigo, l'arcivescovo di Udine e Libero Martinis. Quest'ultimo ha letto l'affettuoso messaggio del presidente Ottavio Valerio, impossibilitato a presenziare. Martinis ha sottolineato il fatto che anche questa volta l'Ente Friuli nel Mondo, sostenendo l'iniziativa, ha dimostrato in concreto l'impegno in favore degli emigranti. Per parte elvetica hanno preso la parola l'on. Robiani del Parlamento di Berna ed un esponente cantonale. La giornata di Einsiedeln si è altresì rivelata opportuna per ulteriori contatti fra i dirigenti dei Fogolârs (Berna, Basilea, Fraunfeld, Lugano, S. Gallo e Mulhouse, Francia). Si è anche parlato del nuovo assetto della Federazione svizzera e del prossimo incontro previsto a Lucerna.

Friuli nel Mondo, ottobre 1981

Mozion dai furlans pal mont

I furlans sparnizzâz pal mont, dâz dongje come ch'e je te lôr tradizion a Einsiedeln il 6 di setembar dal 1981 pe otave fieste, e' àn pensât sore la question de lenghe e culture furlane. Inalore e' àn decidût di mandâj a lis autoritâz talianis e al Consei regjonâl dal Friûl-V.G. lis lôr conclusions su cheste question che ur sta unevore a cûr:

1. - che la Regjon Friûl-V. G. in curt 'e prepari e 'e mandi a Rome, in Parlament, une propueste di lez pe tutele, promozion e valorizzazion de culture e lenghe furlane, come ch'e à bielzà fat la Regjon Sarde (par no tirant fûr àtris);

2. - che la Regjon Friûl-V.G. no si plati e partant ch'e fasi in mût ch'e vegni dade plene, pronte e pratiche atuazion al articul 26 de lez statâl n. 546 dal 8/8/1977, ch'al impegne l'Universitât furlane di Udin a jessi "organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli". Venastâj, 'e sarès ore che chist articul al fos mitût in vore.

3. - Si fâs presint a la nestre Regjon Friûl-V.G. ch'e je une vergogne viodi che squasit duc' i mass-media uficiai (aradio, television, e ce) j dan cuarde, si pò dî, dome che al talian, lassant il furlan cjastiât a cjapâ sù i fruzzons.

'E sarès ore passade che si dedi al furlan e ai furlans ce ch'e j spiete.

4. - Jessint migranz di duc' i paîs dal Friûl, 'o domandin ai nestris sorestanz regjonai che ai nestris paîs e citâz j vegni dât il non furlan che ur spiete e ch'al è lôr.

5. - Sicu emigranz 'o pratindin che i paragrafos gjavâz di Rome de lez pe emigrazion a' vegnin tornâz a meti te stesse lez, come ch'al è nestri dirit.

Insomp, come impen pai furlans ch'a son in Patrie e soredut par chei ch'a son pal mont in spiete di un puest di lavôr in Friûl, 'o pratindin che ai furlans j vegni dade precedenze assolude tai concors statai, tai puesc' publics di lavôr e ce.

Cu la cussienze di vê domandât dome di alc di ce ch'al è un dirit uman, ancje par i furlans, non nus vanze altri che spietâ che chestis nestris volontâz a' vegnin cjapadis sul serio, preant di tignî cont che nô 'o sin stufs di vuluz e di peraulis.

Einsiedeln, ai 6 di setembar dal 1981.

I FURLANS DE SVUISSARE

Sopra il manifesto della prima festa dei friulani di Einsiedeln e a fianco un bel panorama della città.

ALLA FIERA DI PORDENONE

NUOVI SALONI E NOVITÀ SOCIETARIE

Questi ultimi mesi del 2001 sono caratterizzati da diverse novità per la Fiera di Pordenone. Da un lato la dirigenza sta lavorando sui cambiamenti statutari che dovrebbero traghettare in tempi abbastanza brevi "Pordenone Fiere" dalla condizione di ente economico a società per azioni: l'obiettivo è quello di dare all'ente stesso maggiore snellezza per rispondere in modo sempre più puntuale alle richieste del mercato; dall'altro, in attesa che sia pronto il nuovo grande padiglione centrale della Fiera e siano avviati altri lavori per rendere il quartiere fieristico sempre più moderno, efficiente e dotato di tutti quei servizi che una fiera moderna deve offrire, sono stati varati dei nuovi saloni specializzati, che si affiancano ai numerosi già in atto da tempo e accolti sempre con successo da parte di imprenditori, espositori e pubblico.
Il primo è stato *Edilia*, tenuto dal 27 al 30 settembre, una novità assoluta in ambito regionale per rispondere alle esigenze di un settore in continua crescita e che guarda anche ai Paesi limitrofi, specie alle nuove economie dell'Est europeo. Una nuova rassegna che ha fatto registrare subito notevole interesse: il pordenonese rappresenta nel Friuli-Venezia Giulia la realtà più densamente industrializzata, al centro di un continuo progresso tecnologico che investe molti processi produttivi, non ultimo proprio quello delle costruzioni. In questo senso, il settore edile appare tra quelli maggiormente in crescita, senza contare le evoluzioni continue che lo interessano da vicino a più livelli: da qui ecco, allora, l'idea di una fiera a esso interamente dedicata. Un'iniziativa opportuna per un comparto economico che riserva interessanti sviluppi e che ha offerto ai molti operatori del settore una vetrina che ha saputo raccogliere il meglio della produzione locale e nazionale in materia di macchine, attrezzature e prodotti per l'edilizia civile e industriale.
Edilia si è proposta da subito come un punto di riferimento anche per i Paesi confinanti del Friuli-Venezia Giulia, e più in generale per l'intera area mitteleuropea. Un aspetto che molte aziende hanno dimostrato di saper cogliere, vista la risposta più che positiva in termini di partecipazione di espositori di livello anche nazionale. Come nelle migliori occasioni, insomma, si è trattato di una rassegna che ha rappresentato un punto d'incontro tra la domanda e l'offerta relative a un settore decisamente strategico, offrendo anche agli imprenditori la possibilità di stabilire relazioni proficue per la propria attività. Non sono poi mancate le occasioni per approfondire tematiche di stretta attualità relative alle evoluzioni dell'assetto legislativo e delle normative che regolano l'attività in campo edile.
Dal 10 al 13 ottobre si è svolto invece *ZOW*, la nuova fiera dedicata ai componenti, semilavorati e accessori per l'industria del mobile. La scelta di tenere questo salone specializzato a Pordenone non è certo casuale: il capoluogo del Friuli Occidentale è infatti strategico per il settore dell'arredamento perché posto al centro del Distretto di Livenza, area fortemente rappresentativa della produzione italiana del mobile. Hanno aderito alla rassegna espositori italiani ed esteri, tra cui le aziende più importanti e rappresentative del settore: Caimi Export, Effegi Brevetti, Formenti & Giovenzana, Grass, Hettich, Kesseböhmer, Kronospan, Pfleiderer Industrie, Salice, Santarossa, Siro e Valli & Valli sono solo alcuni dei nomi presenti a Pordenone.
ZOW ha ottenuto alla sua prima edizione un risultato superiore alle aspettative: il Salone è stato accolto favorevolmente dalle aziende perché ha proposto una formula innovativa, consentire cioè alle stesse di comunicare con i propri clienti in modo nuovo e trasparente, concentrando l'attenzione sui prodotti e in particolar modo sulle novità, in un contesto raffinato ed elegante.
Dedicata esclusivamente agli operatori, *ZOW* è stata visitata dai responsabili dei settori progettazione nuovi prodotti, design e acquisti sia dell'industria mobiliera che di mercati ad essa affini; l'obiettivo era quello di presentare tutte le novità della subfornitura del mobile (ferramenta, elementi e sistemi da incasso, semilavorati, materiali da imbottitura, tessuti e pellami, vernici e mordenti) nel periodo che precede le grandi fiere dell'arredamento che si svolgono in Italia e in Europa durante l'inverno e la primavera.
Una formula nuova e vincente al punto tale che è stato necessario aprire una lista d'attesa per tutte quelle aziende che avrebbero voluto essere presenti nonostante la superficie espositiva disponibile (padiglioni 6-7-8 per un totale di 9.000 mq) fosse già stata tutta assegnata. Per far fronte dunque alle innumerevoli richieste, è stata prevista per la prossima edizione di *ZOW*, che si terrà dal 16 al 19 ottobre 2002, l'apertura anche del nuovo padiglione centrale di "Pordenone Fiere".

A fianco la Fiera di Pordenone. Sopra uno degli stand allestiti allo ZOW.

A Goriza 33.000 visitatori per Ruralia

Gorizia ha ospitato dall'11 al 14 ottobre la quarta edizione di "Ruralia. Saperi e sapori di salvare", manifestazione che quest'anno ha battuto tutti i record degli anni passati. Oltre all'incremento del 30% nella presenza degli espositori, la manifestazione ha contato infatti anche un notevole aumento dei visitatori giunti a quota 33.000.

Secondo Claudio Martinis, presidente dell'Azienda fiere che la organizza, Ruralia si presenta sempre più come una fiera dei prodotti di ottima qualità, aspetto questo molto seguito dalle persone che sempre più apprezzano prodotti specializzati e di nicchia. Insieme a Ruralia si è anche conclusa la manifestazione, sempre organizzata dall'Azienda Fiere, "Gorizia che Delizia", che ha visto la partecipazione di 14 locali goriziani, i quali, per un mese, hanno proposto un menù ispirato alla cucina tradizionale della città. L'iniziativa si è rivelata essere un ottimo punto di partenza e un'ottima pubblicità per la ristorazione isontina che è stata così scoperta dai visitatori delle fiere di Mittelmoda e Ruralia e riscoperta dai goriziani.

Da Ruralia, e in particolare da una sorta di veglia organizzata la sera del 12 ottobre che ha raccontato in parole e musica, la storia degli antichi vitigni italiani, minacciati dall' omologazione del gusto, è partita anche una crociata per salvare i vitigni autoctoni a rischio di estinzione. Tra quelli italiani da salvare, anche undici del Friuli-Venezia Giulia: Picolit Neri, Ucelut, Sciaglin, Refosco friulano, Polsakica, Ribolla, Corvino, Tocai friulano, Schioppettino, Malvasia istriana e Terrano.

Alle iniziative dell'edizione 2001 di Ruralia hanno aderito personaggi illustri non soltanto nel campo della enogastronomia in senso stretto. Gemellandosi con la regione Sicilia, infatti, Gorizia ha avuto l'onore di ospitare il dottor Antonio Calabrò, direttore editoriale del gruppo "Il Sole 24 Ore" e direttore responsabile del mensile "Ventiquattro".

A GORIZIA IN NOVEMBRE

BARBATELLE IN MOSTRA

Il mondo del vivaismo viticolo si dà appuntamento a Gorizia dal 16 al 18 novembre per *Vite2001* e per il *10° Salone della Barbatella* , la più importante fiera internazionale del settore. In programma anche il *Salone delle selezioni clonali microvinificate*, con la comparazione fra microvinificazioni e vini varietali commerciali, e numerosi convegni.
La presentazione delle microvinificazioni con i vini varietali commerciali costituisce uno dei momenti di maggiore interesse della rassegna goriziana. Il *Salone delle selezioni clonali microvinificate*, infatti, dopo l'interesse suscitato nelle passate edizioni, si arricchirà di un nuovo tassello: non solo si potranno degustare, i vini del futuro – realizzati da istituti ed enti di ricerca grazie alla microvinificazione di cloni di vitigni ottenuti in limitatissime quantità e non ancora prodotti su larga scala –, ma si potranno confrontare con i corrispondenti vini commerciali già presenti sul mercato.
Per guidare il pubblico, saranno allestiti dei laboratori, che presenteranno cloni e vini di alcune fra le più conosciute qualità, come il Pinot grigio, il Tocai, il Sauvignon, lo Chardonnay, il Sangiovese. Un'occasione per gli istituti di ricerca di raccogliere sul campo giudizi ed osservazioni utili al lavoro futuro, per vivaisti e viticoltori un banco d'assaggio dove poter assaporare gusti e profumi inediti, confrontandoli col gusto del pubblico in modo da poter scegliere quali nuovi vini produrre, andando incontro al gusto del pubblico e all'andamento del mercato.
A *Vite* – ormai diventata la Biennale mondiale del vivaismo viticolo – saranno presenti i più qualificati rappresentanti internazionali di istituti scientifici e università e gli operatori leader europei nei settori del vivaismo, della ricerca e delle tecnologie ad esso inerenti, dei fitosanitari, con particolare riguardo a chi è interessato ad operare nei paesi dell'Europa Centrale ed Orientale. Gorizia, quindi, come centro di un bacino d'utenza di oltre 5 milioni di potenziali visitatori, che facilmente la possono raggiungere dal Nord-Est d'Italia, dalla Slovenia e dall'Austria. Fra le altre nazioni partecipanti, oltre all'Italia, hanno dato la loro adesione Francia, Germania, Austria, Svizzera, Slovenia e Ungheria. Fra le varie le sezioni in cui si articola la fiera, la principale è l'atteso *Salone della barbatella*, grande rassegna specializzata del vivaismo viticolo, affiancata dall'esposizione di attrezzature, prodotti, accessori, strumentazione scientifica e di laboratorio per la vivaistica e la viticoltura: si tratta di un appuntamento molto importante per gli addetti al lavoro, dato che l'Italia è la maggior produttrice mondiale di barbatelle, i cui vivai sono per la maggior parte concentrati in Friuli-Venezia Giulia, in particolare a Rauscedo di San Giorgio della Richinvelda (Pordenone).

Codroipo oltre 60 mila per San Simone 2001

Codroipo ha visto la presenza di sessantamila persone al San Simone 2001: un vero record, inatteso anche per gli organizzatori. Oltre 250 bancarelle allestite lungo le vie del centro hanno visto un continuo afflusso di persone attirate in particolare dai prodotti gastronomici e per lo stand di degustazione dei vini doc della zona Friuli Grave, allestito davanti al palazzo municipale.

La pagina culturale ha visto l'apice nella biblioteca civica dove sono stati assegnati i premi letterari in lingua friulana "San Simon" e la 17ma edizione del "San Simonut"; la nona mostra filatelica sociale del Circolo filatelico e numismatico Città di Codroipo, allestita nella palestra di via Friuli, tra i cui espositori era presente anche lo sloveno Veselko Gustin, con sua la collezione sul tema"1939-1945: timbri del Litorale". Ma vanno anche ricordate le altre mostre: quelle degli artisti riuniti dell'Associazione Quadrivium; la personale di Biscontin; la mostra di pittura di Adriana Zaccomer e di Roberta Mattiussi, lo studio aperto Natà "Ritratti", la mostra mercato Bottega del mondo, la mostra fotografica "Friulani a Toronto nel nuovo Ontario" la Sesta mostra Hobby e Tempo libero, l'esibizione d'arte orafa, la mostra avicunicola, la raccolta di minerali e rocce e le moto d'epoca. Si può così ben dire che, quella di San Simone, è una manifestazione che tiene fede al proprio slogan: di tutto, di più.

LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI

Rinaldo De Renaldis, *Memorie del viaggio in Italia (1779-1780)*, a cura di Pier Giorgio Sclippa, ed. Accademia San Marco Pordenone, L. 30 mila

La nostra epoca è contrassegnata, tra l'altro, da un fenomeno che si chiama turismo. Un termine che se indica l'azione dell'andare, è sinonimo anche di masse frettolose e ingruppate, che più o meno attente a quanto qualche guida (non sempre qualificata) racconta loro, pensano di aver così conosciuto il mondo, magari perché al ritorno possono "mostrare" agli amici qualche chilo di fotografie, di diapositive o – Dio non voglia – qualche chilometro di filmini "girati" per l'occasione.
Che differenza, insomma, dalla cultura del "viaggio", che ha contraddistinto molti uomini del tempo andato, che ci hanno lasciato lodevoli resoconti delle loro avventure. Eh sì, perché un tempo viaggiare era anche e forse soprattutto avventura: mezzi inadeguati e lentissimi, strade inesistenti o quasi, pericoli di ogni genere, ricettività "spartana". Fra i viaggiatori ci fu anche il friulano di San Vito al Tagliamento Rinaldo de Renaldis, che ha lasciato testimonianza dei suoi viaggi in Memorie del viaggio in Italia (1779-1780), che l'Accademia San Marco di Pordenone ha ora pubblicato a cura del dott. Pier Giorgio Sclippa, con la prefazione del prof. Gaetano Platania dell'Università della Tuscia.
L'Accademia San Marco (composta dagli insigniti dell'omonimo Premio, anche annualmente, nel giorno del Patrono San Marco, viene assegnato dalla Associazione Propordenone a cittadini benemeriti del Friuli Occidentale) continua così la sua attività e giunge al secondo impegno editoriale, mirante ad approfondire o porre per la prima volta in luce la produzione di scrittori e letterati della Destra Tagliamento.
Per quanto legate al gusto, non privo di capricci, dell'epoca (ricordiamo il famoso Grand Tour, istituzione inglese rivolta a giovani nobili e agiati per acquisire conoscenze di storia, usi e costumi degli altri popoli) e al conseguente genere letterario, le Memorie del nobile sanvitese (vissuto tra il 1713 e il 1789) sono indicative di un più generale atteggiamento dello spirito volto all'esperienza e alla ricerca anziché pago di comode certezze. Da ciò un criterio di lettura di ampio respiro (più vicino anche alla moderna sensibilità) al quale vanno rapportate le notizie e le curiosità di ogni tipo di cui il diario di viaggio è succosamente ricco. All'interesse del testo del de Renaldis, si accompagna quello per l'ampio ed esaustivo saggio introduttivo di Sclippa.

L.C.

"Lûs e scûr" a cura di Celestino Vezzi, Alessandra Silverio, Manuela Quaglia Circolo Culturale "La Dalbide" Ed. Tipografia Cortolezzis, Paluzza

Tra la vita e la morte, così mi pare di poter tradurre il titolo dell'ultimo libro "Lûs e scûr" che il circolo culturale " La Dalbide " di Cercivento, ha pubblicato e che ho letto con curiosità , accompagnata, via via, durante la lettura , da una intensa nostalgia.
Nel leggere "Lûs e scûr" curato da Celestino Vezzi, Alessandra Silverio, Manuela Quaglia, (ed. Tipografia Cortolezzis-Paluzza), più volte sono stato preso da una emozione che non riesco a descrivere.
Questo libro è una specie di diario in cui molti di noi vi riconosceranno il proprio ambiente e le proprie vissute abitudini.
L'impostazione che gli Autori hanno dato ai ricordi sembra si proponga soprattutto di riuscire ad archiviare, a catalogare una cosciente consapevolezza del tempo che passa e rischia di macinare i valori e quei punti di riferimento che sono stati di aiuto, di guida ai nostri genitori ed a molti di noi.
La vita e la morte sono due parole che inevitabilmente pongono interrogativi. La vita rappresenta un orizzonte infinito e spaventoso nelle possibili sfavorevoli evenienze, mentre la morte è come un punto finale che si sa che, quando ci sarà, noi non ci saremo. Ci sono in questo libro parole che non possono non evocare memorie. Vengono descritti del nascere e del morire certi particolari che oggi quando la vita e la morte avvengono in ospedale, sembrano anacronistici, irreali incomprensibili anche se sotto sotto, continuano ad esistere!
"Lûs e scûr" è una minuziosa ricostruzione di quello che eravamo, è un riassunto di quegli ingredienti che seppur in via di estinzione, hanno concorso a formarci ed a farci vivere nella gioia o nel dolore, cioè così come oggi siamo, pieni di speranze o di delusioni.
Questo libro prezioso e di valore, scritto in friulano, ma con la traduzione italiana dà a tutti noi la possibilità di non perdere la memoria, cioè quell'insieme di tradizioni, abitudini, storie e fiabe che ci hanno accompagnati nella vita e che sarebbe davvero un errore lasciare affogare nella smemoratezza che incombe su tutti noi.
Il dissolversi delle tradizioni e con esse dei valori potrebbe far scomparire anche i dati caratteristici che identificano le nostre peculiarità ed originalità. Se perdiamo la memoria di questi fatti, di questi modi di vivere la vita e la morte, finiremo assieme ad altri nel minestrone della globalizzazione. Concordo con Vezzi quando dice nella prefazione di questo importante documento, che "un patrimoni cussì nol po' restâ in vite dome tal cjâf dai plui vecjos par murî cun lôr".
Leggere e riflettere su questo passato che ci ha lasciato impronte indelebili, non è un modo nostalgico di sopravvivere, non è una ricetta per migliorare, non un espediente per campare, ma un punto di riferimento indispensabile per continuare a vivere pur sapendo di andare verso la morte, verso il "Scûr".
In questo libro ho trovato, tra tante altre, una frase che mi ha sempre colpito, anche quando non conoscevo alcunché di latino: "HODIE MIHI CRAS TIBI", che era scritta sul frontespizio dei catafalchi, quella struttura lignea che veniva approntata per ricevere la cassa con il morto, o per riesumarne il ricordo nelle messe di suffragio. È un monito razionale, anche se un po' cinico, per tutti: "oggi a me domani a te"!
Se questo libro, che racconta di noi e ci distilla un passato che molti hanno già scritto nel proprio codice genetico, non sarà letto finirà con noi . È, il mio, un accorato invito alla lettura, proprio per non dimenticare chi siamo e da dove veniamo. Possiamo non leggere e non ricordare ed accadrà l'inevitabile: diventeremo un popolo senza destino e spariremo. Nessuno si ricorderà del "pan dai muarz", come non ci sarà più chi ci chiederà: "astu stât in mont ? astu cjatât il louf"... Se lasceremo andare , "smemorare" quanto ci viene ricordato in questa eccezionale pubblicazione della Dalbide, davvero perderemo un po' di noi stessi e della nostra storia.
Con molta tristezza concludo questa appassionata riflessione sottolineando, con convinta amarezza, il fatto che Celestino, Alessandra e Manuela usano quasi sempre il tempo passato...: " Quando uno nasceva,... quando si andava a battezzare, ...quando uno moriva, se moriva un bambino a " sunavin i companitis"...un passato che sembra scomparso anche se su ognuno di noi, incombe ancora il "CIRCUMDEDERUNT ME GEMITUS MORTIS DOLORES INFERNI..." che non può non evocare una certa reatà "prossima ventura".

Marino Plazzotta

Friûl Mosaic . . .

... E con la denominazione "MOSAIC" ha avuto luogo a Venzone, nelle sale del Palazzo Orgnani-Martina, la Mostra degli allievi dell'U.T.E. – Università della Terza Età "Paolo Naliato" di Udine – guidati dal maestro Gigi Mirolo.

La tradizione dell'arte musiva in Friuli continua a dimostrarsi assai solida, e molteplici ne sono le testimonianze nel mondo. Questa continuità è assicurata anche dalla passione che investe, oltre ai giovani, anche i meno giovani come lo dimostra l'ottimo risultato di questa Mostra.

Gli allievi, autori delle opere esposte, provengono infatti dai corsi iniziati tre anni addietro presso l'U.T.E. che abbiamo citato. L'essere approdati a questa esposizione è chiaramente significativo dei notevoli risultati raggiunti sotto l'esperta guida di Gigi Mirolo, mosaicista spilimberghese di gran vaglia, e rappresenta altresì un giusto premio alla intensa passione con cui gli allievi stessi si sono accostati all'arte musiva frequentando i corsi con entusiasmo e assiduità.

La stimolante guida del maestro, sempre lungi dall'imporre schemi determinati, ha infatti coronato di successo quella massima libertà di espressione pittorica e musiva. Grande dunque la soddisfazione degli allievi espositori presenti con le loro opere nella prestigiosa sede gentilmente concessa dal Comune. Ciò costituirà indubbiamente ulteriore stimolo a procedere nell'affinarsi in quest'arte – squisitamente friulana - con rinnovata lena e la passione di sempre.

Venzone 2001 - Cerimonia inaugurale della Mostra "MOSAIC" -
Il Sindaco, Amedeo Pascolo, attento ad osservare un mosaico donatogli da Gigi Mirolo raffigurante lo storico palazzo comunale.

Reperti di età eneolitica dagli scavi sul colle Mazeit

Alcune settimane fa, si è conclusa la quarta campagna di scavi archeologici in comune di Verzegnis, che quest'anno ha interessato l'insediamento di Colle Mazeit. Le prime tre, avvenute nel 1989, 1990 e 2000, erano state interamente finanziate dal Comune di Verzegnis, ente concessionario dello scavo, mentre quelle di quest'anno hanno ottenuto il sostegno del "Progetto Celti-Provincia di Udine", per conto della Comunità montana della Carnia. I risultati, giudicati positivi, sono stati presi in esame dalla giunta comunale riunita per rendere noti che la campagna di scavi ha portato alla luce reperti di età eneolitica. Soddisfazione è stata espressa dall'intera giunta comunale che si augura che la Regione approfitti di queste importanti scoperte che andranno a sicuro vantaggio di Verzegnis e di tutta la montagna carnica.

Sotto la direzione della dott.ssa Gloria Vannacci Lunazzi, della Società friulana di archeologia-Sezione carnica, coordinate sul campo dal dottor Luca Villa, per l'indagine ci si è avvalsi della partecipazione di studenti e laureati delle università di Udine e Milano e di volontari della società archeologica carnica. La campagna ha avuto l'obiettivo di approfondire le potenzialità della stratificazione archeologica all'interno della cinta muraria venuta alla luce negli scavi precedenti, dai quali sono emersi dati estremamente interessanti.

Un Mandi dal Canada

In occasione del suo ottantasettesimo compleanno Germano Masolini, originario di Udine e residente in Canada a Thunder Bay dal 1952, papà di Paola e Mirna e nonno di Silvia e Karen, si è fatto fotografare con i suoi tre pronipoti di cui va molto orgoglioso: eccolo nella foto ritratto in compagnia di Brendan, 4 anni, Carson di due anni e mezzo e Joseph (Joey) di cinque mesi.

La figlia di Disney nel giardino della Serenissima

È stata ospite d'onore a Sacile alle Giornate del Cinema Muto Diane Disney Miller, la figlia di Walt Disney che ha presentato Walt: the Man Behind the Myth. *Il film, proiettato dalle Giornate in occasione del centenario della nascita di Disney che cade agli inizi di dicembre, è scritto e prodotto dai biografi Katherine e Richard Greene e diretto da Jean-Pierre Isbouts.*

Diane, una delle due figlie del grande Walt, è impegnata da oltre un decennio nella Walt Disney Family Foundation per la salvaguardia del mito disneyano; ha pubblicato un libro biografico sul padre, e tre anni fa ha contribuito alla nascita di un cd rom sempre sul grande maestro dell'animazione americana.

La signora Disney nel suo breve soggiorno friulano era accompagnata dal marito Ron Miller, che per 15 anni ha collaborato alla grande factory dei fumetti.

Avventurosa trasferta dei "Danzerini di Lucinico" in Ecuador, Colombia e New York

Il gruppo ospite della famiglia Dri a Quito.

In Ecuador a Quito dal 4 al 11 settembre scorso i Danzerini di Lucinico si sono esibiti in varie occasioni suscitando grande entusiasmo ed ottenendo dei calorosi consensi.
Oltre agli incontri nella Missione Cattolica Comboniana con le comunità afro-equatoriane, nella Università S.Francisco di Quito con la partecipazione del Rettore, del consiglio dei docenti ed una parte dei 3000 studenti e nella moderna Accademia Militare "Eloy Alvaro"; suggestivo, commovente, entusiasmante è stato l'incontro organizzato dall'Associazione "Dante Alighieri" con le comunità italiane, presente l'Ambasciatore d'Italia dott. Paolo Legnaioli nell'auditorium della Camera di Commercio di Quito.
I Danzerini, magnifici interpreti del folklore friulano e, per l'occasione, di canti musiche e danze della nostra bella Italia, si sono esibiti nella Ciudad "Mitad del Mundo" che sorge sulla linea dell'equatore alla presenza di migliaia di persone in una luminosa domenica di settembre che resterà per tutti indimenticabile.
Il commiato avvenuto nel ristorante degli unici tre friulani presenti a Quito, i coniugi Franco e Gabriella Dri ed il loro figlio che hanno offerto una generosa ospitalità, è stato commovente. Tutti i danzerini sono stati degni interpreti del compito loro assegnato. I saluti calorosi del presidente Maurizio Negro hanno stabilito dei contatti che resteranno duraturi.
Silvano Polmonari, con la passione e la competenza che lo caratterizzano, ha presentato le Universiadi invernali che si terranno a Tarvisio nel 2003 e portato il saluto delle autorità locali e regionali. In questa occasione, il Gruppo Folkloristico Danzerini di Lucinico era latore di un indirizzo di saluto del Ministro per gli Italiani nel Mondo on. Mirko Tremaglia.
Martedì 11 settembre in volo da Quito verso New York, appresa la notizia della tragedia dovuta all'inimmaginabile atto terroristico alle Twin Towers ed al Pentagono, i danzerini sono stati costretti a fermarsi a Bogotà in Colombia.
La gravità delle notizie, l'impossibilità di mettersi in contatto con l'Italia hanno generato un clima di tensione e preoccupazione, per fortuna diminuiti in serata, quando si è potuto sentire telefonicamente i propri familiari.
Durante la stessa notte i responsabili del Gruppo sono riusciti a mettersi in contatto con la segreteria del Ministro Tremaglia e con la nostra Regione: la segreteria del Presidente Tondo ed in particolare con la signora Grimaldi, che giornalmente contattava il Presidente dei Danzerini, fornendo un aiuto competente oltre che premuroso. Successivamente l'incontro tenuto da Negro e Polmonari presso l'Ambasciata italiana con il 1° segretario dott. Livio Spadavecchia e l'addetto commerciale dott. Pier Carlo Bartolomucci, hanno permesso che i Danzerini venissero accolti al Centro Italiano di Cultura e di organizzare uno spettacolo nella Scuola Italiana "Leonardo da Vinci" di Bogotà alla presenza del Presidente della "Federazione delle Istituzioni Scolastiche Italiane d'America" ing. Camillo Zorio, del corpo docenti e dei 1200 studenti che con i loro applausi, il loro calore indescrivibile hanno fatto scomparire ogni segno di tensione e preoccupazione dal volto dei bravi danzerini.
Durante la forzata permanenza in Colombia, il Sodalizio ha potuto visitare il museo dell'oro precolombiano di Bogotà e transitare per le strade più importanti della città con la sapiente guida dell'antropologo e direttore didattico della scuola italiana dott. Ambrogio Adamoli.
Le serate passate preso il Centro Italiano, in compagnia di rappresentanti di importanti entità economiche, di alcuni amici italiani e la costante presenza dei vertici dell'Ambasciata italiana, hanno maturato la speranza di poter concludere positivamente il viaggio intrapreso.
Finalmente nella tarda mattinata di venerdì 14 settembre l'annuncio della partenza del primo aereo dall'aeroporto di Bogotà, era il nostro, quello che per primo sarebbe sceso nella tarda sera al Newark International Airport, portando i Danzerini negli U.S.A.
Il primo incontro con le famiglie itolo-americane è stato triste, in una di loro era dato per disperso il figlio ventottenne Joe Riverso poi risultato deceduto al 105° piano della prima torre l'11 settembre 2001, ma è anche stato foriero di un importante sentimento di legame con la madre patria.
Superato questo tristissimo momento ed invitati anche dal deputato Hon. Rajan e dal giudice capo di 5 distretti di New York Hon. Francis Nicolai, in segno di pace ed amicizia i Danzerini hanno portato a termine il loro programma esibendosi sabato 15 e domenica 16 settembre nel teatro della Westchester University.
Toccante è stato il momento d'inizio con il minuto di raccoglimento in ricordo delle vittime dell'atto terroristico e con il canto, da parete dei presenti, dei due inni nazionali.
Il deputato Hon. Rajan ha consegnato a Negro un atto con cui l'assemblea della contea del Westchester proclamava il sabato 15 e la domenica 16 settembre 2001 le giornate dei Danzerini di Lucinico, avendo loro portato per primi un segno di pace e di speranza al popolo di New York.
Nonostante il momento i Danzerini hanno suscitato nel pubblico una grande emozione ottenendo dei calorosi applausi divenuti scroscianti in segno di ovazione alle meravigliose interpretazioni canore di Davide Drius e dell'"O sole mio" di Ezio Brumat, accompagnati da una superlativa orchestra.
Alla manifestazione avrebbero dovuto partecipare l'Assessore regionale allo sport dott. Luca Ciriani ed il Project Manager delle Universiadi di Tarvisio del 2003 dott. Enzo Cainero. Vista la loro impossibilità ad essere presenti, Silvano Polmonari, oltre a presentare le Universiadi, che coinvolgeranno la nostra regione nel gennaio del 2003, ha espresso ai presenti, con parole appropriate, i sentimenti di comunanza al loro dolore, di auspicio nel trovare la forza per superarlo ed il desiderio di una vera giustizia che possa ridare pace e serenità ai loro cuori ed a tutti gli uomini di buona volontà e possa far sì che tali tragedie non abbiano a succedere mai più. Al termine ogni membro del Gruppo è stato chiamato per nome ed applaudito calorosamente.
Martedì 18 settembre all'aeroporto di Ronchi dei Legionari familiari con commozione e con le lacrime agli occhi hanno potuto abbracciare questi meravigliosi ragazzi reduci da un viaggio che li ha visti più che mai ancora una volta ambasciatori di pace nel mondo.

P.S.

10 Giugno 200, da sinistra, Bruno Furlano con il Console Generale d'Italia a La Plata, Guillermo Berazateguy in compagnia dei figli, e Antonio Chitussi, partecipa alla festa organizzata dalla Società friulana, con un pranzo a base di coniglio e polenta.. Sotto Bruno Furlano e Franco Ciut, preparano la polenta.

Saluti dalla Società Friulana di La Plata

Al recente "Incontro di Cori Friulani", ha partecipato il Coro della Società Famiglia Friulana di la Plata, nella foto al centro il direttore mo. Leandro Ghirardi, e da sinistra Margarita Di Cecco, Silvien Paolo da Silva-Cabrera, Ancilla Citussi-Del Tor, Orientina Colledani-Marcuzzi, Beatriz Coradazzi-Bolzicco, Dina Cescutti, Viviana Bolzicco, Ana Tonello, Andrea Sillamoni, Matias D'Aragona, Marcellina Cescutti, Gino D'Affara, Mario Chiabudini, Sergio Cabrera e Luigi Cescutti.

SEQUALS

Amor di borgo e mani d'artista rinnovano la "Fontana da le' ranes"

«La villa di Sequals ha giacitura topografica incantevole. Si stende mollemente appiè del suo colle il quale la protegge dai venti settentrionali e, sapendola innamorata del sole, la lascia esposta al primo sorriso de' suoi raggi, all'ardente amplesso del meriggio...» (Dalle memorie del dott. Luigi Pognici - 1872)
E proprio in una felice giornata di sole così, l'amena piazzetta di San Nicolò – addobbata per la ricorrenza della tradizionale festa di Santa Colomba – ha goduto l'inaugurazione del pregiato rifacimento della "Fontana da le' ranes" tanto amata dai sequalsesi e in particolare dai borghigiani di San Nicolò.
Il fatidico taglio del nastro da parte del sindaco Ing. Gianpiero Blarasin è avvenuto fra un caloroso scroscio di applausi affettuosamente tributati dal folto gruppo di paesani accorsi alla lieta manifestazione. E il parroco don Dino Didonè ha consacrato l'opera con la rituale benedizione.
La prospiciente chiesetta di San Nicola, detta comunemente di San Nicolò come piace ai sequalsesi, risale al 1200 ed è sorta su un'area dove, prima del 1000, esisteva un tempietto dedicato a "Santa Colomba", ovvero allo Spirito Santo. Denso di storia, dunque, questo luogo che in epoca assai più recente ha accolto una prima fontana dedicatagli da un nostalgico borghigiano emigrato negli Stati Uniti d'America: Giovanni Patrizio detto "Radis" il quale ha così voluto ricordare la gioiosa infanzia trascorsa fra le case e le strade del suo borgo San Nicolò. La fontana era e resta sormontata da una grossa rana che ne perpetua il nome.
La chiesetta di San Nicolò, devastata dal terremoto del 1976, ha subito un perfetto restauro come, del resto, le case circostanti. Il tutto rende la piazzetta veramente bella e suggestiva. Bisognava quindi pensare anche... alla Fontana da le' ranes! E l'idea prese corpo in occasione dell'annuale scampagnata di Pasquetta sull'alto del "Cret di Pascalat", complice l'allegria delle mirindutes umidificate dai buoni, immancabili "bicchieri". È ovvio che, in quel clima, la cosa sembrava già fatta prima ancora d'iniziarla. Ma non era così. Tuttavia l'impegno e l'ingegno profuso da tanti e bravi volenterosi, con la solidale compartecipazione del Comune, è andato ben oltre il pensiero iniziale che prevedeva solo un'adeguata pulitura della fontana, della vasca e il ripristino del funzionamento dei getti d'acqua. Il lavoro è stato ben più complesso poiché ha realizzato un notevole abbellimento pure musivo, come si conviene in un paese che è definito "culla del mosaico".
Insomma "un vero capolavoro" amano definirlo, senza esagerazioni, i provetti autori a cui la comunità tributa la più cordiale riconoscenza: a tutti e senza far nomi, come loro stessi esigono, per non sminuire i meriti che comunque restano più che giusti. Un "capolavoro" che premia la sensibilità civica di tali volontari additandoli a quanti ancora potrebbero imitare il loro esempio per proseguire in ulteriori opere analoghe che sicuramente contribuiscono a consolidare rapporti di amicizia e soprattutto di amore a salvaguardia dei beni comuni di questa ammirevole collettività sequalsese.

A.P.

Inaugurazione della rinomata "Fontana da le' ranes".

La grande festa di Friuli Doc

Udine ha ospitato dal 4 al 7 ottobre, Friuli Doc, la manifestazione giunta ormai alla settima edizione che quest'anno ha visto la partecipazione di quasi seicentomila persone. Grazie ad una perfetta organizzazione e al tempo che è stato più che clemente, la città ha vissuto quattro giorni ricchi di eventi musicali, culturali ed enogastronomici, improntati al vero significato di una manifestazione di questo tipo e cioè la fratellanza tra i popoli.

Punta di diamante San Giacomo, divenuta Piazza della Polenta sotto l'egida della Camera di Commercio, ha offerto grazie al lavoro dei Polentars di Verzegnis e a quello di dieci osterie cittadine, una specialità di polenta al giorno con frico, baccalà friulano e trippa al "tocjo". E poi Luigino Zoratto, il casaro che con gli attretti antichi ha mostrato ai più giovani come si fa il formaggio, anche tre volte al giorno, viste le tante richieste.

E ancora i trenta giovani, proenienti da tutta Europa, finalisti alla seconda edizione del concorso "Spirito di vino", presieduto da Forattini.

Secondo molti Friuli Doc è una bella festa che ogni anno di più coinvolge la città, trasformandola quasi in un grande parco dei divertimenti. In ogni stand enogastronomico si è registrata una massiccia presenza di avventori, accorsi chi per gli gnocchi al sugo d'oca, chi invece per i cjarson o per il fritto di mare. E una vera folla per gli assaggi della cucina carinziana e stiriana tra Largo Ospedale Vecchio e Piazza Venerio. Decisamente tanta anche la voglia di festeggiare fino a tardi: venerdì a mezzanotte – orario limite per la musica – numerosi erano i ballerini nelle piazze del centro desiderosi di un surplus musicale, mentre alla stessa ora era ancora alto il flusso di persone che entravano in centro da via Gemona e da via Savorgnana.

Borgo Cussignacco ha ospitato la mostra d'arte contemporanea Face To Face che riuniva giovani artisti di diverse nazionalità e sempre nel borgo sono state proposte mostre di artigianato artistico e la rassegna Arte in Strada.

Il Tocai, poi, è stato il protagonista della Staffetta alla quale hanno partecipato otto gruppi di corridori che hanno attraversato le zone doc del Friuli per giungere al Colle del Castello.

E ancora messaggi di pace dei bambini liberati con centinaia di palloncini in piazza Libertà, un coloratissimo messaggio d'amicizia lanciato dagli alunni delle scuole elementari della città, in occasione del loro incontro con i rappresentanti delle città gemellate. A loro i bambini hanno offerto una simbolica cartolina gigante composta da messaggi, disegni, cartoline con gli scorci più belli di Udine da consegnare ai coetanei delle città gemelle.

Le delegazioni, invece, hanno partecipato al confronto su "Politiche di sviluppo del territorio - Promozione territoriale" alla presenza di Benno Zierer, parlamentare tedesco al Consiglio d'Europa di Strasburgo, secondo il quale «Il Consiglio d'Europa guarda con molta attenzione al lavoro svolto dalla città di Udine, un esempio che va assunto a modello dalle altre città perchè il lavoro compiuto dalla vostra amministrazione porta un fondamentale contributo alla comprensione europea. C'è bisogno della collaborazione tra popoli, città e comuni per costruire l'Europa. Quello che l'amministrazione comunale di Udine è riuscita a compiere in questi giorni attraverso lo scambio di esperienze tra le città gemellate e la festa Friuli Doc, che riunisce in amicizia molti popoli, è un grande passo per la costruzione di un'Europa comune, ma composta da nazioni che mantengono la propria identità».

Compleanno in Australia

Ida Del Bianco in Bortolussi originaria di Toppo di Travesio, e residente ad Arncliffe, Sydney, Australia, ha festeggiato i cinquant'anni del figlio Toni Bortolussi presso la sede del Fogolâr Furlan di Sydney.
Ida e Toni, con questa foto che li ritrae sorridenti e brindanti, salutano i parenti a Toppo e nel mondo con un sincero mandi.

XI Festa della zucca a Venzone

Venzone ha ospitato l'undicesima festa della zucca, festa che ha visto la partecipazione di oltre trentamila persone, un vero successo che conferma l'interesse che suscita questo splendido borgo medievale rinato dopo il devastante sisma del 1976. La festa, articolata in due giorni, sabato e domenica, ha offerto spettacoli inconsueti. Corporazioni d'arti e mestieri medievali hanno dato infatti dimostrazioni d'antiche lavorazioni, mentre nelle corti e per le vie del borgo si sono esibiti musici e sbandieratori. La sera di sabato ha ospitato la medievale "Cucurbita felix in taberna": nelle taverne si sono potuti degustare piatti a base di zucca, vini e altre bevande, allietati da musica medievale; in piazza, invece, lo spettacolo con giocolieri e mangiafuoco.

Presenti alla manifestazione i rappresentanti delle città consorelle in festa della zucca di Preding e Schladming (Austria), Lehin (Germania) e Starse (Slovenia) che sono stati ricevuti dal sindaco Amedeo Pascolo e dagli assessori Bressan e Tomati.

La festa, nata quasi per scherzo, sulla base di una leggenda che accolla ai venzonesi la nomea di "cogocars", è assurta dopo undici anni a manifestazione di richiamo conosciuta anche in ambito extraregionale. Nel pomeriggio di domenica si sono tenute quindi le premiazioni dei vincitori del concorso della zucca. Per la zucca più pesante: 1) Giuseppe Specogna di Rivignano (160 kg); 2) Mariano De Paoli, Flumignano (104 kg); 3) Azienda agricola Vuerich, Pontebba (94 kg). Per la zucca più lunga: 1)"Ugo Pascolo (Venzone), cm 165; 2) Valentino Candusso (Dignano) 145 cm; 3) Jessica Chiabai (Nimis) 141 cm. Zucca più strana: 1) Renato Bellomo (Azzano Decimo-Taverna Friulana); 2) Antonino di Vora (Portis-Stazione ferroviaria); 3) Cristina Guerra (Buia-Chiocciola). Migliore composizione: 1) Angelo Goreanszach (Cividale-Pavone e altri), 2) Carollo Rosi (Spilimbergo-Vaso di fiori), 3) Renza Zanitti (Montenars-Euro). Infine, arciduca della zucca è risultato eletto Oscar Tonello.

Una voce internazionale

La Soprano Mafalda Michelutti

Pochi sanno che a Roveredo ancora oggi abita la celebre cantante lirica Mafalda Micheluzzi. Nata a Rorai Grande, tra gli anni '50 e '70 eseguì un repertorio di oltre sessanta opere riuscendo ad affermarsi soprattutto nelle interpretazione verdiane e pucciniane.
Sono andato a farle visita per incontrarla e portare ai lettori alcuni tratti della vita di una artista che riuscì ad affermarsi in tutto il mondo.
Mi accoglie con affabilità all'ingresso della sua villa con il marito Giorgio De Mattia. Dal modo di fare traspare subito una connaturate signorilità. I fatti di cui mi rende partecipe li annoterò per appunti, questo per brevità e comodità del lettore.
Il racconto inizia in un'atmosfera musicale e serena, resa ancora più interessante dai dettagli del marito, anche lui appassionato di poesia e di musica. Guardandosi attorno non si contano le raccolte di ottima e rara musica sacra. I ricordi scivolano nitidi e precisi con date nomi e situazioni: un fiume in piena che pare non arrestarsi… "ma sapesse quanti sacrifici, sapesse quanti!" sottolinea ogni tanto la signora.
I primi passi della carriera artistica, mossi grazie alle persone che la incoraggiarono, ripercorrono l'incontro con la maestra Ines Novelli e la prof. Tullia Bresin che sentendola cantare l'Ave Maria nella chiesa di Rorai la indirizzò nel '46 alla prof. Rita Cojazzi perché prendesse lezioni di canto.
La preparazione ottenuta e le doti naturali le permisero di affrontare nel 1950 il Concorso del Teatro Sperimentale di Spoleto uscendone vincente tra 111 partecipanti. Lascerà Vienna, dove studiava, per debuttare presso il teatro di Spoleto con il Bruschino di Rossini quindi a Roma nella Sonnambula di Bellini. Le città e gli spettacoli si susseguono come i più calorosi applausi che riceve.
Diretta dai più famosi direttori e registi nei teatri d'Italia e d'Europa affrontò un'intensa attività discografica, operistica e concertistica alla RAI, a Radio Parigi e Radio Lisbona, per la Casa Remington di New York.
Emergeva un soprano lirico puro, dalla voce estesa, limpida negli acuti, con una dizione perfetta e una straordinaria capacità interpretativa che la fece definire dallo storico e critico Guido Pannain "brillante attrice, cantante con gusto e arte, artista di classe".
Nel '54 iniziano in Italia le rappresentazioni delle opere liriche in televisione. Con il tenore Corelli e il celebre baritono Tito Gobbi rappresentò Nedda nei Pagliacci di Leoncavallo. A Pordenone il centro venne invaso da una folla che si fermò nei negozi ove erano sistemati i primi televisori. Le strade si fermarono mentre nell'aria si spandeva la voce della cantante.
I ricordi si susseguono con calore ma senza enfasi, con signorile gustosa naturalezza, ormai quasi distaccata, senza esaltazioni ne auto celebrazioni: parla della sua vita, ormai una vita passata, di cui senz'altro è fiera e con quel tanto di colore che riscalda ogni suo ricordo.
Sfogliamo moltissimi album di fotografie. Tra le dediche importanti spicca quella del Re Umberto a Calais in data 24.IV.1953.
Oggi la signora vive felice con il marito e lo dice con convinta semplicità: i ricordi non le pesano né le mancano. Sono vita vissuta.
Non solo cantante ma anche collezionista d'arte, presso il Museo delle Scienze, nel mese di settembre, è stato possibile ammirare 47 vasi etruschi donati dalla signora Micheluzzi ai Civici Musei di Pordenone, vasi provenienti dalle necropoli dell'Etruria meridionale.
Affiora un ultimo pensiero per la mamma che fu l'unica a gioire dei successi della figlia visto che il padre era scomparso già da anni.
Prima di salutarci ci incamminiamo nel verde del parco che circonda la Villa di Roveredo. Il nome della dimora è Palmira, una dedica alla madre tanto adorata.

Sergio Gentilini

Mafalda Michelutti al Teatro La Scalane "La Sonnambula" nel 1958-59.

Purcitârs a Toronto … e a Weston

Anche se un po' in anticipo sul tradizionale detto friulano che recita "a Sant Andree il purcit su la bree" a Toronto, presso la casa di Ezio Pontisso – purcitâr – si sono riuniti un gruppo di amici per continuare la tradizione del purcità, che da sempre si perpetua nelle famiglie friulane. Sono, da sinistra, il padrone di casa Ezio Pontisso, Nereo Pascolo, Arrigo Rossi, Angelo Gazzola, il Capo della Polizia di Toronto, Giuliano Fantino, Ennio Del Gallo e Adriano De Cillia. A tutti loro l'augurio di un buon lavoro.

Pietro Pecile e Odorino Santarossa – fotografati orgogliosamente accanto ai frutti del loro lavoro – continuano con grande volontà e dedizione a perpetuare i sapori tradizionali friulani a Weston, mandano a tutti il loro Mandi.

La cura dell'uva e del vino

La cosiddetta "cura dell'uva" viene da uno straordinario consenso nato prima in Svizzera e Germania, poi propagatosi al nord est Italia e al sud della Francia dopo gli inizi del XIX secolo.

Date le sue comprovate virtù purificanti e disintossicanti, la cura dell'uva viene praticata ogni anno da centinaia di migliaia di persone. Si può programmare per una durata media indicativa di una settimana, da realizzare nei mesi di settembre, ottobre e parte di novembre.

I principali benefici della cura dell'uva si sono potuti verificare nell'azione diuretica e nella bellezza della pelle, anche se vengono spesso richiamati effetti positivi su problemi epatici ed intestinali, a fronte dei quali però è consigliata un'azione condotta sotto controllo medico.

La "cura del vino" consiste nell'assumere in orari inusuali, delle moderate dosi di vino, freddo a digiuno di primo mattino, caldo prima di coricarsi la sera.

In Friuli la "cura del vino" ha radici assai lontane. Già l'imperatrice Livia attribuiva la sua longevità ad un vino friulano prodotto sulle marne eoceniche, particolarmente adatte alla coltivazione della vite, site alle foci del Timavo.

Non a caso, nella Trieste d'inizio Novecento, alle puerpere ed agli anemici veniva prescritto un vino che si trovava solo in farmacia.

Il vino, con caratteristiche qualitative particolari, assolutamente garantite alla produzione, è un vino rosso ricco di acido malico e ferro; viene servito secondo vecchie ricette delle cliniche Universitarie di Vienna e Lubiana. Refosco Friulano, Refosco d'Istria, Terrano, sono la base della "cura del vino", tradizione che ora comincia a diffondersi anche nella nostra regione.

32ma Fieste de Polente celebrata dal Fogolâr furlan di Mulhouse in Alzazia

La "32me Fieste de Polente", organizzata dal Fogolâr Furlan di Mulhouse, Francia, per celebrare la giornata della friulanità – come è ormai nella tradizione – si è svolta domenica 21 ottobre nella simpatica ed accogliente città alsaziana al solito auditorium del "Centre Culturel et Loisir" della borgata di Riedisheim.

L'immancabile successo di questa trentaduesima edizione "de Fieste" è stato caratterizzato anche quest'anno da un'atmosfera di allegria e buon umore, nonché dal succedersi – dopo il pranzo ufficiale – della parte spettacolare con musiche, canti e danze fino a tarda notte.

A fare gli onori di casa c'era il presidente del Fogolâr di Mulhouse comm. Oreste D'Agosto, con il vicepresidente Renzo Burelli, il tesoriere Silvano Toniutti, Mario Tam con funzioni di presentatore, unitamente agli altri colleghi e colleghe del Consiglio direttivo.

Tra le autorità presenti vi erano il sindaco di Mulhouse, avv. Jean Marie Bockel, il reggente del locale Consolato italiano, sig. Tuninelli, madame Marcelle Thevenin, già sindaco aggiunto di Mulhouse e grande amica dei friulani, Gino Dassi in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo, don Roberto Revelant della Comunità Rinascita di Tolmezzo, Valerio Sponticchia presidente dell'Associazione Campoformido Sport ed una rappresentanza dell'Associazione ANFFAS del Friuli-Venezia Giulia. Vi erano anche le delegazioni dei Fogolârs di Basilea, Lussemburgo, Digione e Limbiate (MI), oltre a quelle dei sodalizi italiani esistenti a Mulhouse.

Sul palcoscenico dell'auditorium si sono avvicendati: l'Amicale dei Fisarmonicisti d'Illzach diretta dal maestro Celso Franz e formata da fanciulli e giovani d'ambo i sessi appartenenti in maggioranza a famiglie di friulani; la Fanfara dei Bersaglieri in congedo di Pordenone; il Gruppo folcloristico alsaziano "Heloldo Wilaria" di Holtzwihr; il cantante friulano Nanni Miani; infine l'orchestra "Evasion" diretta da Mario Tam.

Per tutta la serata ha primeggiato la gastronomia friulana, prevalentemente a base di *polente, lujanie, muset e formadi Montasio*, grazie all'impegno ammirevole di una schiera di donne e uomini friulani addetti alla cucina.

Occorre aggiungere, per altro, che durante la mattinata, la Fanfara dei Bersaglieri in congedo di Pordenone si è esibita in un particolare concerto nella locale casa di riposo e assistenza delle persone anziane, suscitando ammirazione e vivissimo apprezzamento.

Plino Zilli

Nella foto a sinistra, il presidente del Fogolâr furlan di Mulhouse, comm. Oreste D'Agosto, fotografato assieme al membro della Giunta esecutiva di Friuli nel Mondo, Gino Dassi, e qui accanto, assieme al sindaco di Mulhouse, avv. Jean Marie Bockel, durante i loro interventi di saluto agli intervenuti.

I venticinque anni della "Furlan Ladies Bowling League" di Toronto

La Furlan Ladies Bowling League di Toronto festeggia quest'anno il 25° anniversario di fondazione. L'attività iniziò con il campionato 1976-1977 al quale parteciparono una sessantina di socie. Attualmente la società conta 72 componenti, suddivise in 12 squadre di 6 giocatrici. Nata dal desiderio di socializzazione, unito a quello di una leggera attività sportiva, le signore e signorine si costituirono in lega nel 1976. Pur condividendo con la Società Femminile Friulana di Toronto, gli scopi e in gran parte anche i membri, la Lega è autonoma e mantiene la propria individualità; molte sono le giocatrici ancora in attività che fondarono La lega 25 anni fa, che ogni giovedì sera si danno appuntamento con il gioco delle bocce, gioco che mantiene alto lo spirito, la vitalità, la grinta e il piacere di divertirsi insieme.
L'attuale comitato della Lega è presieduto da Bruna Facca, la vicepresidente è la signora Marsha Francesconi, la segretaria è Rosina Lenarduzzi e tesoriera Caterina Morson. E proprio la vicepresidente, in una recente visita in Friuli, ci ha portato la foto che ritrae una parte delle 72 attive socie durante uno dei giovedì dedicati al bowling.
A tutte i nostri cordiali auguri per questo bellissimo traguardo.

Festa dei Sedeglianesi in Australia

Da sinistra Ingrid Tonon, una delle vincitrici del concorso, Roberto But Vice presidente del Fogolar, Angela Allegretto che ha ritirato il certificate per conto della figlia Vanessa ed Egilberto Martin, nella duplice veste di organizzatore della sagre e addetto culturale del Fogolar.

Si è svolta, recentemente, presso la sede del Fogolâr di Melbourne, l'ultima edizione dell'ormai tradizionale "Sagre di Sedean", organizzata annualmente dall'Associazione Sedeglianesi in Australia, un evento che raduna un consistente numero di originari del piccolo comune del Medio Friuli.

La ricorrenza di quest'anno ha preso spunto dal ricordo del Perdon di Gradisca, una frazione del comune, che a cavallo tra gli anni '50 e '60 ha dato all'Australia il dieci per cento della sua intera popolazione. Una celebrazione religiosa, quella del Perdon, innestata dalla Chiesa in epoche remote su una qualche ricorrenza celebrativa delle popolazioni precristiane, la precisa memoria delle quali si è smarrita nella notte dei tempi.

Una volta adempiuto alle formalità della lettura del messaggio di saluto da parte del sindaco di Sedegliano, Corrado Olivo, e all'osservanza di un minuto di raccoglimento in memoria degli associati defunti, la serata ha fatto da cornice ad altri due importanti avvenimenti: la consegna delle pergamene di riconoscimento dell'Ente Friuli nel Mondo ad altrettanti giovani corregionali che in occasione della mostra "Friuli-VG: le radici del futuro" avevano preso parte al concorso consegnate dal vicepresidente del Fogolâr, Roberto But, a Vanessa Allegretto, Amy Costanza, Elizabeth Melville-Jones, Kim Toffoletti, Indrid Tonon e Mark Tosolini.

Quindi è seguita la distribuzione de "La Gastaldia di Sedegliano" il libro contenente l'antica storia del paese, dono del Comune alle famiglie di sedeglianesi. Il testo, in italiano, veniva accompagnato da una traduzione in inglese, voluta da Egilberto Martin «per dare modo anche ai sedeglianesi nati ed educati in Australia e non del tutto in grado di comprendere l'italiano, di conoscere di prima mano l'antichità ed i fatti storici del luogo di origine». La traduzione è stata stampata grazie al generoso contributo della "Grollo Constuctions", rappresentata da Pier Giorgio Cappellotto che, nel corso della serata, ha ricordato "Reg" Martin, un sedeglianese che ha trascorso quasi quarant'anni della sua operosa vita al fedele servizio della ditta Grollo e recentemente scomparso.

Al termine della cena, degli auguri e saluti ha fatto seguito l'estrazione della lotteria – il cui ricavato viene destinato a scopi benefici – e i "quatri salts" l'ingrediente senza il quale la sagre non sarebbe tale.

Nozze d'oro in Canada

Circondati dall'affetto dei figli Sullivan e Walter e dei parenti e amici, i coniugi Elda Tarussio e Giobatta Poiazzi hanno festeggiato, il 25 agosto scorso, le loro nozze d'oro a La Tuque, Quebec, Canada dove risiedono. Il loro matrimonio era stato celebrato a Udine nel Santuario della Beata Vergine delle Grazie. In questa felice circostanza desiderano mandare il loro saluto a tutti i parenti di Paularo e agli amici sparsi nel mondo. Agli sposi d'oro mandano un particolare augurio di ancora lunghi anni felici assieme Renata e Derio Rosa.

Sposi a Clermont Ferrand

Si sono uniti in matrimonio nel maggio di quest'anno, a Clermont Ferrand, Eliseo Cocconi originario di Gemona del Friuli e Rosa, alla bella età di 86 e 80 anni rispettivamente. Entrambi vedovi hanno deciso di celebrare il matrimonio per vivere insieme serenamente l'avvenire.
Dal Fogolâr e dai soci i migliori auguri a Eliseo e Rosa.

Nozze a Copenhagen

Maria Olga Morasutti nata a Palazzolo dello Stella, Udine e residente in Danimarca dal 1963 si è unita in matrimonio con il Capitano Allan Jensen, con una semplice cerimonia celebrata nella chiesa "Simon Peters Kirke" Copenhagen, sabato 22 Settembre 2001. Maria Olga ci scrive «saremmo molto grati a Friuli nel Mondo se potesse pubblicare una piccola nota con la foto acclusa nel prossimo numero, così che la notizia arrivi a tutti i nostri amici vicini e lontani. In anticipo ringraziamo l'Ente Friuli nel Mondo per la gentilezza».

Ai lettori di Friuli nel Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2001 risultano così fissate:

Italia	Lit. 25.000	€	12.91
Estero - via ordinaria	Lit. 30.000*	€	15.49
Estero - via aerea	Lit. 40.000*	€	20.66

rimangono invariate le quote per gli Stati del

Sud America - via ordinaria	Lit. 20.000*	€	10.33
Sud America - via aerea	Lit. 30.000*	€	15.49

* l'importo dovrà essere aumentato di Lit. 5.000 (€ 2.582) utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

IL GRANDE DELLA MONTAGNA
Riccardo Cassin di Savorgnano

Il padre Valentino, prima emigrante stagionale in Germania, poi trasferitosi in Canada, morì tragicamente in miniera quando il grande scalatore friulano aveva solo 2 anni

Gli esperti della montagna non hanno dubbi. Il più forte alpinista italiano di tutti i tempi è lui: l'ormai novantatreenne Riccardo Cassin, maestro insuperato di tanti scalatori, promotore di ascensioni alpinistiche impervie ed eccezionali e conquistatore di vette considerate impossibili anche dagli scalatori più provetti. Prossimamente la sua avventura umana ed i suoi lunghi rapporti con la montagna – Cassin ha al suo attivo circa 2500 ascensioni fra le quali un centinaio di "prime", come la parete nord della cima ovest di Lavaredo (1935), la nord-est del Pizzo Badile (1937), la punta Walker della nord delle Grandes Jorasses (1938), e poi la spedizione al Karakorum che nel 1958 vinse il Gasherbrum IV, la spedizione in Alaska che nel 1961 vinse la parete sud del Mc Kinley, la spedizione del 1969 al Jurishanca nelle Ande, ecc. – diventeranno un libro.
Un grosso libro nel quale il giornalista milanese de La Gazzetta dello Sport, Daniele Redaelli, documenterà tutta la vita e le conquiste del "nostro" Riccardo. Abbiamo scritto nostro, tra virgolette, per un motivo ben preciso. Quando infatti la stampa nazionale parla di Riccardo Cassin, di solito viene definito come il grande scalatore di Lecco, dove Riccardo peraltro vive e risiede ormai da moltissimi anni e dove dirige con i familiari una piccola azienda che produce attrezzature per la montagna. Chi ama le scalate sa benissimo che cosa significa avere in dotazione accessori firmati Cassin.
Il grande maestro dell'alpinismo italiano, però, non solo porta un cognome friulanissimo, ma è anche nato in Friuli. Anzi, nel profondo Friuli, dove svetta sulla campagna – una campagna dal verde intenso e profumato – e sull'acqua del Lemene che scorre in silenzio verso Portogruaro e Caorle, il campanile di Savorgnano.
In questi giorni ci sono capitati casualmente in mano alcuni appunti di Daniele Redaelli sul libro che dedicherà a Cassin. È la parte che riguarda in particolare la nascita del piccolo Riccardo, la sua famiglia ed il suo paese. Dal riordino e dalla sistemazione di questi appunti, si prospetta un quadro circostanziato e preciso della Savorgnano di quel lontano periodo.
All'alba del 2 gennaio 1909, quando Emilia Battiston, consorte di Valentino Cassin (classe 1884), diede alla luce Riccardo, Savorgnano era un piccolo centro agricolo della riva destra del Tagliamento, separato da San Vito dalla ferrovia Casarsa-Portogruaro, costruita dai "talians" a partire dal 1874 e ultimata il 16 agosto 1888.
Quella ferrovia era una delle prime opere realizzate dal Regno d'Italia nei territori acquisiti nel 1866, dopo la Terza guerra d'indipendenza.
A Savorgnano la famiglia dei Cassin è antica. Nei registri parrocchiali le tracce risalgono al 1632, ma la famiglia si trovava in loco sicuramente molto prima. Anche oggi, poco distante dalla piazza principale, piazza del Tiglio, esiste il Borgo Cassin. Come dire che questo cognome è tra i più diffusi del paese.
Agli inizi del '900 Valentino, allora appena diciottenne, aveva seguito le orme del fratello Giuseppe ed era diventato, assieme ad altri amici di Savorgnano e ad altri friulani, emigrante stagionale negli Imperi centrali. Alcuni raggiungevano anche la Russia dello zar.
Era il tempo in cui gli emigranti di allora durante il viaggio cantavano:"Andemo in Transilvania, a menar la carioleta, che l'Italia povereta, no' l'ha bezzi da pagar". Duarante i rientri invernali Valentino conobbe Emilia Battiston, una bella ragazza di Mezzo Stradone. Per andarla a trovare da Savorgnano, o meglio da Borgo Cassin, Valentino doveva passare davanti alla nuova chiesa del paese che don Pietro Guarnerini, il parroco di allora, stava ultimando, lasciare a destra l'antica chiesetta di San Rocco e prendere la strada per San Vito. Proprio dove i binari della ferrovia Casarsa-Portogruaro tagliano la strada c'è Mezzo Stradone.
Emilia Battiston diventò sposa di Valentino Cassin il 27 novembre 1907. Ovviamente al termine di una stagione di lavoro. Nel registro n° 5 dei matrimoni della parrocchia di San Giacomo, in Savorgnano, a pagina 33 il parroco don Pietro Guarnerini annotò: "Premesse le tre conciliari pubblicazioni...ho congiunto in Santo Matrimonio Cassin Valentino...modicamente possidente, emigrato in Germania per 6 anni nelle stagioni del lavoro, con Battiston Maria Eva Emilia...Furono testimoni invitati e capaci Pietro Sut, nuncio di questa parrocchiale, e Pietro Tesolat fu Antonio...".
Tredici mesi dopo il matrimonio don Pietro Guarnerini, che fu parroco a Savorgnano per ben 53 anni, dal 1891 al 1944, annotò la nascita di Riccardo Antonio. Era il primo nato dell'anno 1909 a Savorgnano. L'anno dopo arrivò la sorella Luigia Maria, chiamata in famiglia semplicemente Gina.
Le bocche da sfamare aumentavano e così Valentino Cassin lasciò l'Europa e raggiunse il Canada, dove si stava realizzando la Canadian-Pacific Railway, una ferrovia di 6000 chilometri che avrebbe attraversato l'intero Paese. Per costruirla però, e garantirne poi la manutenzione, i lavoratori canadesi non erano sufficienti. Serviva manodopera, anche per le infrastrutture e per l'apertura di nuove attività minerarie. In Canada, insomma, bisognava costituire un "esercito di pala e piccone", reclutando manodopera all'estero.

Riccardo Cassin fotografato nel suo ufficio tra i cimeli del 1937 nel quale conserva fotografie e attrezzature.

Nel 1881 gli italiani presenti in terra canadese erano 2000. Nel 1911 erano diventati 46.000. Tra questi si era aggiunto anche Valentino Cassin di Savorgnano. Il figlio Riccardo aveva appena 2 anni e la piccola Gina solo pochi mesi. In Canada, purtroppo, la strada di Valentino Cassin imboccò dopo qualche tempo un tunnel oscuro. Il 16 novembre 1913 mentre entrava in un cunicolo della montagna, dopo aver "praticata la mina", morì "colpito di asfissia" per vedere se era possibile l'estrazione dei materiali smossi.
Le espressioni tra virgolette si trovano registrate nell'ultima annotazione dell'anno, a firma di don Pietro Guarnerini, nel registro dei morti di Savorgnano, dove al riguardo si può ancora leggere:"Il caso doloroso e fatale avvenne il dì 16 novembre; la morte successe poco appresso; e la sepoltura, per pietosa cura dei paesani, ebbe luogo il giorno 18, andando a gara tutti per renderla decorosa".

1987, Riccardo Cassin in cordata sul Pizzo Badile. La sua prima ascensione sulla parete Nord-Est di questa montagna è avvenuta nel 1937.

Riccardo Cassin, il grande friulano della montagna, il caposcuola dei formidabili rocciatori di Lecco, i cosiddetti "ragni", per la loro agilità nell'arrampicarsi, non ha mai conosciuto suo padre se non attraverso i racconti di mamma Emilia. È tuttavia riuscito, durante una sua recente presenza in terra canadese, a trovare nella zona che un tempo veniva chiamata Nikomen, il piccolo cimitero che custodisce le spoglie di papà Valentino, deceduto sul lavoro a soli trent'anni di età.
Ancora giovane Riccardo abbandonò Borgo Cassin per raggiungere la zona di Lecco, chiamato da un certo Gritti di Savorgnano, che già lavorava in loco e che gli offrì un'occupazione quando Riccardo era poco più che quindicenne.
A Lecco Riccardo ha trascorso in pratica tutta la sua vita. Ha fatto l'operaio, il pugile dilettante, il dirigente d'azienda, l'imprenditore e lo scrittore (è autore tra l'altro di cinque libri, tra cui il più famoso è "Cinquant'anni di alpinismo", editore dall'Oglio), ma si è dedicato soprattutto alla montagna.
Oggi, sempre a Lecco, ai piedi di quelle montagne che gli diedero lavoro e notorietà, dopo tante ascese e tante arrampicate sta portando avanti (passo dopo passo, come sempre) l'ardua scalata al secolo. Non ha mai dimenticato però, anche dopo anni di lontananza, il paese che gli diede i natali. Quel Savorgnano del profondo Friuli che non molto tempo fa lo ha accolto e a lungo festeggiato, proprio in quella chiesa che lo vide al fonte battesimale, il 5 gennaio 1909.

Eddy Bortolussi

Cuant ch'a lavin a clamâ i spirits

La lienda a era scomençada cussì como tantas, vuei como vuei, a impensâsi a ven voia di ridi. Duncja, scomencin como simpri dal principi. Al veva di jessi il mês di jugn ai prins agns Cincuanta des seras sul imbrunì. Il timp al era clip e un trop di zovins dal paîs, stufs di stâ sentâts, su las pieras di plaça, a àn decidût di là ator pa campagna, e a si inviin jù par sot i Orts, jù par Selet, cjamina che cj cjamina, a rivin fintramai lavia di "Micòs". Cualchidun ch'al veva dôs palancas ta sacheta, al svolta sù di chê banda dal albergo, ma i pui che a erin lizeruts in fat di carantans, a si fermin, cui dongja las barcjas, cui sul puart a cjacarâ cui carpios. Lassù dal albergo a vevin metût sù un disco e la musica a lava indevant ch'al era un plasê ma intant al à scomençât a rasinâ e chei fantats ca jù par parâsi a àn cjatât dongja una baraca, tocs di cjarta incatramada, vanzada ancjimò di cuant ch'a vevin fat la "Setembrada" e, sintint la musica a son lâts ta pista dulà ch'a balavin via pa estât e, cu la in-catramada sul cjâf, a àn scomençât a vuicâ como indians e a saltâ di ca e di là. Figuraisi di lassù dal albergo a si jodeva nomo ombras ch'a sameavin indemoneadas e, di ai, cualchidun al à scomençât a dî che a erin i spirits vegnûts jù dal cret di Clôpa. Tornant a Dalès, simpri chei strambàts, a cjaminavin di ca e di là da strada di Selet, tai cjamps dal sorc begherant e ciulant, e chei cuatri cinc ch'a erin ta strada a son rivâts in plaça ch'a na vevin musa di cristians e tal indoman a contavin che a vevin vedût i spirits e il pui convint al era il "Capo" ch'al diseva di vei conossût "Sansone" tal mieç di chei indemoneâts e che al podeva comunicâ cun lui ch'a j veva regalât un anel cu la piera nera e una crepa di muart stampada parsora e al mostrava a ducj chel anel. E di ai al è lât indevant dut il messedùi. Di una banda a metevin dongja moments como chei doi trei zovins ch'a fasevin fenta di jessi instupidîts e cussì a si clamava il Capo ch'al era simpri aì dongja par ch'al fasès intervignî Sansone e implorâ di fâju tornâ a rasonâ e cussì lui al cjalava fis il so anel e al diseva: "Sansone comeda chei fantats culì", e chei dut intun bot a si davin una scjassada di cjâf e si metevin a puest. E di not (simpri di not) in plaça, che a era la sede di scuasi dut, a fasevin i speriments. La inluminazion a era chê ch'a era e dut al judava a meti dongja la tria. Una not a è vignuda fûr una pensada di clamâ Sansone a dâ un segno da sô fuarça di gambiâ il mont e il Capo a lu à clamât, nancja fâlu a puesta in chel moment la fontana a à dismetût di butâ aga e a sgargaiava (cuissà ce tantas voltas ch'a lu a fat cun chê tubazion vecja ch'a era tal acuedot), la sosta a à durât un moment, ma vierzicji cîl, la potença di Sansone a era dimostrada e a era infinida. E cuant che d'acordo cul Franco, dopo che un'âta volta a lu àn clamât ancjimò e Franco dal balcon di cjasa ch'al sintiva dut al à distacât il baton das lûs publicas par un moment?. Figurâisi ducj a si inzenoglavin e a fasevin fenta di jessi tal spovent e il Capo a si inflamava di vei chel podei. A si podarès lâ indevant un biel pôc, che di chês macacadas aì a àn cumbinavin ogni not, ma simpri sença metisi d'acordo, a vegnivin fûr di bessolas. Cul lâ indevant da buina stagjon la situazion a si è ingrandida, slargjada. La plaça a na lava pui ben pai esperiments e cussì a si son trasferîts in tal Palâr (ancja parceche cualchi famea a à scomençât a bruntulâ che a na podevin durmî). Il palco al era di là da passerela e la tribuna d'onôr, la Tresa dal pan e aì a si metevin in opera dutas las macacadas, dutas las stupidagjnas di chest mont. Di là dal Palâr a erin i "volontaris" che a si lamentavin e a gnaulavin como i gjats ta luna di fravâr, cun tun linçulat e a lavin sù e jù tal Palâr a strissinâ cjadenas su pai claps e chês a fasevin lusignas. Deûr das rostas das braidas, a butavin pa l'aria peçots bagnâts prima tal petrolio, dopo veur dât fûc e il Capo di ca da l'aga al diseva "Piano Sansone dimostra con calma la tua forza". A si podeva nomo imagjinâ la int a ridi ma no fasi capî dal Capo. La Tresa dal pan a era plena di int a gjoldisi chel spetacul, ancjimò sença pajâ un boro. A si sintiva in cualchi trop di feminas ch'a disevin: "Joi comari, pôra mai me che j ài di jevâ a buinora che i vin il fen a dalarc in "Brintuala". "E jo che j ài di lâ tas "Forcjatas"?. "Ben stin ancjimò un pôc e dopo j larin a durmî". Ridi, murî da ridi e clamâ int a ridi; insoma and'era par ducj i gusçj. Ma como dutas las robas, ancja chê lienda ai a scomençava a vegnî simpri pui penza, la vôs a era spanduda a tor pai paîs culì dongja. Tu lavas a Trasagas la prima roba ch'a cj domandavin a era cemût ch'al stava Sansone; a Vasinas a disevin sa si veva cjapât il puest dai spirtâts di Clausêt e via discorendo. Ancja par chel, Primo, ch'al era vignût da Francia a fâ las ferias, al è metût, una not, di là da passerela vistît como un mascarot di "Cjaviâl", insiema a un trop di lôr cuntun linçûl tegnût sù cun cuatri raclis a forma di banduchin e intant che a vegnivin ca pa passarela al sameava che a disessin orazions, ma erin inveça nomo strambolots, e, rivâts ca, ta Tresa dal pan, di rimpet dal Capo Primo, ai à det: "Jôt mo che a nal esist nissun Sansone, a son dutas macacadas metudas dongja par facj zirâ il ciruviel. E il Capo i à rispuindût: "Jo j savevi ancjimò prima ch'i tu eras tu sot il banduchin, a mi lu à det Sansone che cumò al è scjampât sù par Vornêit, ma doman de seras al torna.....

A è finida la buina stagjon e como dutas las robas, ogni biel bal al stufa e cussì ben plan ben plan, cul timp a lâ, la tindêla a è lada a finî tal dismenteadôr.

Zuan Cucchiaro

Il teremot

Judimi Tù, Signôr,
a cjatâ lis peraulis,
che fuartis e apropiadis
a esprimin il miò dolôr.
Judimi Tù, a fâ intindi
pes stradis dal mont
cetant che la nestre int
e à scugnût sufrî...
Come che la "Mari Tiere"
inrabiade cence reson
nus dè une scjassade
cjantantnus: "Miserere".

Nus à distrut scuelis,
glesiis, tors, cjasis...
Malâts tai ospedâi,
fruts tes scunis bielis,
maris indafaradis
e paris plens di fuarce,
ducj a son colâts e muarts.
Abàs, sot des maseriis,
si sintive ciulâ.
Pes stradis miezis rotis
al jere dut un cori:
odôr di polvar e berghelâ.

La mari cuasi muarte,
sot di un tronc di trâf,
lis gjambis fracassadis,
cu la feride viarte
e cjatave ancjemò la fuarce
di riduçâ pe ultime volte:
ufrî il so pet insanganât
stret intune smuarse,
al infant plen di fan,
ch'al fo cjatât a l'albe
nudrît e san
cu la musute blancje.

Derelite la matine,
veve pôre di mostrâsi,
desolade pes montagnis
e vignive sù cidine
dal Isonz fin in Cjargne.
E cjalave, no viodude,
pes valadis e pai monts,
tantis cjasis in ruvine.
E scoltave il vaî,
e viodeve tante pôre,
tant dolôr e tantis lagrimis.

Daûr di nulis di cinise
si mostrave vergognôs
il soreli ch'al rivave.
Al vaive timorôs:
lis sôs lagrimis a colavin
tanche gotis neris neris
tes maseriis di Glemone.
Chestis lagrimis a colavin
fin a pît dal Cjampon.
Po a planc si sparniçavin
jù par Buie e par Vençon.

Nome tante disdete,
puar vieli, al à cjalât:
'l è scjampât di cheste sene
avilît di dute frete.
Sparît daûr des tavielis,
tra Vendoi e Maian,
'l à lassât une gnot plui scure
cence lune e cence stelis.
Tra un ton e une saete
ducj chei cassons di muarts
lis scuadris di soldâts
a àn sepelît in frete.

La int e jere fûr di sè,
no si dave pâs,
cui al cirive il pari,
il nono, opûr il fi.
Chê gnot tant selerade
si è ripetude spès.
mai la nestre "Mari Tiare"
je stade tant rabiade,
cul nestri popul bon,
cul nestri popul fuart,
che simpri al pare i colps,
no impuarte di ce cjanton.

I agns a passaran,
lis lagrimis suadis
no colaran pe muse
e i fruts a cressaran.
Il puar furlan al prèe:
"Ti ringrazi, Signôr,
che i mâi a son passâts",
sentât intune brèe.
Al à piardût la Nine,
la cjase e je dirocade,
però nol à piardût
la fede gjenuine

Evangelista Floreani

puisie scrite ai 20 di lui dal 1976 a Elmhurst, Illinois, e dedicade al Nono Bepo, Moretti Giuseppe fu Antonio.

Nott dai muarz

O santa nott dai muarz, Nott plena di recuarz ...

Clara a è la nott e l'aria viludada,
Comi una man di fada,
A çhiarucea lizera il gno ciarnêli;
A milionz par cêli
Li stelis a ricamin sul turchin
'Na reit di oru fin;
Pai greps di mont di Meiz
A cisitein li fueiz
Comi un bruâ di seda in ta la man,
E ca vizin, tal riu, l'aga currint
A bruntula pettegula e lusint
E a si distira morbida sul plan;
Laiù laiù lontan
Il paisutt al duar 'ta la valada
Ai ràiz di un blech di luna spingiulada
Intor 'na nula in fond.
Oh! çhiar gno piccìul mond
Ce granda pâs chi tu sáz
dà al gno cour
Ogni volte chi torni a vivi in te.
La vita altri no è
Chi 'na tela çhissuda di recuarz
E di sperancìz ...

Trist a l'è il gno cour
In chista nott dai muarz
Ca è santa di recuarz e di dolour,
E 'l voli al corr sperand
Sul paisutt lontan, comi a cirè
La gént ca no è pì.
... E intant da un chiampanili
ator si spand
Lenta e dulint la vous di una
çhiampana
E un'altra sanglociant
Pietosa, a la compagna
Po' altris, altris, altris da ogni banda
Dai paeis, da' lis vilis
Comi un sçhiapp di sizilis
A s'incrosin e a jemplin dutt il ceil
E 'l bosch, a la taviele ca si pierd
Iù par li Çhiampagnolis
Comi in t'un mûr di vert
Comi in t'un mûr di violis.

Vous di çhiampanis çhiariz a 'stu cour
Vous misteriosis, vualtris chi faseit
Rivivi in me i recuarz e chi saveit
Discori sul gno cour comi nussun,
Ben altris, altris voltis i hai sintût
La vous dulint e trista
In seris comi chista,
In chell biell timp lontan e ormai
pirdût!
Sul fogolar di piêra da Midun
A ardeva una fascina
E duta la cusina
A era tiepiduta come un nîd
Di four, inglaviât
Il vint al tormentava
Il scûr da la retonda ca 'l uiçava
Sui càncars, lamentansi; in ogni louc
La luna a flochetava,
Candida come neif la lùs cuieta
E dentri ator dal fouc
In mo' la iôt la mama benedeta
A disi li litaniis dai defònz,
O iò a rispendi, adasi: ora pro eis,
Ora pro eis. Ma el gno penzir lontan
A l'era, in altris mondz,
In mondz plens di misteri ...
Clamaz dal desideri,
Dal picciul ziniteri
A risuriva duta la me gent
E duta in t'un moment
A si faseva dongia ... Ma Signour!
Disfata da la muart e dal dolour
Che gent a mi uardava
Cu lis voglaiis vueidiz
Che gent a mi braciava
Cui vuess da li manz freidiz
E iò trimavi dutt quant comi 'na fueia
Comi ala di paveia,
I mi stringevi dongia, dongia il cour
Par no uardaiu e no sintiu pì
E i cigalavi fuart:
– Parcè, Signour, cussì? ...
Parcè, parcè la muart?! –
Solis t'al gran silenzi li çhiampanis
A risponderin, altis, da ogni banda;
E li lour vous pa 'l ceil,
par lis montagnis
A mi parevin comi una ghirlanda
Di lagrimis, pai muarz.

Vittorio Cadel

Fotografie di Alvio Baldassi di Buie.

La zornada di vendeta

Diesile di Dales

La zornada di vendeta
sarà chê ch'al dîs profeta
dut il mont intun saeta.

Grant spavent che mai sarà
cuant che Diu judiç
vignarà
e un costret nus mandarà.

La gran tromba sunarà
e dapardut si sintarà
e a la val nus clamarà.

Stupirà muart e natura
a vedè la creatura
vignî fur da sepultura.

Il grant libri si vierzarà
ben e mâl si jodarà
e nô ducj al judicarà.

Ce dirà il pecjadôr
ch'al è Diu dispensôr
ancja il just varà timôr.

O gran Re di maestât
ch'al vorès ognun salvât
salvainus nô o font di
pietât.

Ricuardaisi Jesù Sant
che par nô patiris tant
no nus pierdis in chel
istant.

Si stancaris par creânus
e muriris par salvânus
us in prei no bandonânus.

Judiç just veit remission
no vendeta ma perdon
dait a ducj Signôr chest
don.

Como reo o zem o vai
tant rest e tant pecjai
perdonait Signôr tancj mâi.

La Maria la solveris
il bon lari riceveris
ancja a nô sperança deris.

No soi degn jo di preâus
ma fait ben ch'j possa
amâus
ch'j no vada a brusâmi.

E tra i juscj nô guidainus
e dai triscj dissaparainus
e a la gjestra vô clamainus.

Quant che i triscj son
sentenziâts
a las flamas intenseâts
nô invidainus cui beâts.

Us imprei cun umiltât
se pintit dal mâl passât
e a la muart nus fais
salvâts.

Lagrimosa chê zornada
ch'a sarà duta inflamada
judicant il pecjadôr.

Perdonait a nô Signôr
Jesù nostri amorôs
dait a ducj un bon ripôs.

Amen

Caro Friuli nel Mondo

Sono un medico friulano, clinico-ematologo, e vivo a Chicago da circa 40 anni. Domenica 12 agosto, vari membri del Fogolâr Furlan di Chicago hanno organizzato un picnic e, dopo aver cantato, giocato a bocce e condiviso un pranzo generoso, si è incominciato a parlare del passato, a leggere assieme il giornale "Friuli nel Mondo" edizione luglio 2001 prestando speciale attenzione all'articolo di Giovanni Melchior intitolato "Ricordando 25 anni dopo il terremoto 1976".

È veramente ammirevole come i Friulani, in una situazione così caotica, abbiano saputo organizzarsi e riparare con tanta rapidità gli enormi danni provocati dalla natura in pochi minuti quel tragico 6 di maggio 1976. La paura e l'angoscia si impadronirono di tutti noi Friulani qui in Chicago, come nel resto del mondo. Con premura cercammo di raccogliere donazioni che ci furono generosamente elargite dagli Italiani provenienti da tutte le Regioni (Piemonte-Toscana-Abbruzzi-Puglie-Campania-Sicilia-ecc.), dagli Americani non di origine italiana (Polacchi-Tedeschi-Irlandesi-ecc.). Con le donazioni che ricevemmo dall'Italian Civic Commettee e le collette chefummo capaci di mettere assieme tra noi friulani, inviammo circa 130 millioni di lire al Dott. Ottavio Valerio, a quei tempi Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo. Possiamo dire con orgoglio che adesso, 25 anni dopo il terremoto, il Friuli è bello più che mai, testimone della tenacia e capacità della nostra gente.

Io, personalmente, mi ricordo di non aver trattenuto i singhiozzi quando il Congressman Frank Annunzio donò al Fogolâr Furlan tutti i soldi raccolti dall'Italian Civic Commettee, di cui era Presidente, e che il Fogolar inviò all'Ente Friuli nel Mondo di Udine con istruzioni di distribuirli al Comune di Treppo Grande per costruire mini appartamenti da assegnare alle persone bisognose e al Comune di Fanna per completare l'ala di un edificio per anziani.

I singhiozzi erano dovuti al fatto che non potevo togliermi dalla testa l'immagine del mio vecchietto ottantenne - nono Bepo - cui la sorte assegnò una vita difficile e faticosa. Dopo gli anni di giovinezza spesi lavorando in Croazia, dove incontrò e sposò la sua cara Gospa, 4 anni al fronte durante la Grande guerra, 4 anni in America costruendo ferrovie in Nebraska, in seguito anni duri in Germania e Alsazia prima che scoppiasse la seconda guerra e, finalmente, gli anni tranquilli dei lavori campestri e la meritata carriera come Sindaco di Treppo Grande per più di 10 anni. Dopo tutto questo, dovette vivere e dormire in una tenda nel cortile perché la casa minacciava ad ogni istante di crollare a causa delle scosse che continuarono inesorabilmente per giorni e settimane. A lui dedicai la mia unica poesia in friulano.

Non so come abbia osato perché non ho mai studiato la grammatica o la sintassi della lingua friulana e non ho avuto molte occasioni di parlare il friulano dopo i 18 anni perché ho vissuto sempre lontano del Friuli. Ad ogni modo vi invio questa poesia intitolata "Il teremot". Se potete pubblicatela nel Giornale affinché tutti i nonni friulani sappiano che i loro nipoti lontani, sparsi per il mondo, li tengono sempre nel cuore. Vi ringrazio per la vostra attenzione e vi saluto caramente pure a nome di tutti i Friulani di Chicago che continuano, come tutti i Friulani nel mondo, a far onore alla nostra bella Italia.

Sperando di potervi conoscere personalmente durante il mio prossimo viaggio, vi saluto molto attentamente

Dott. Evangelista Floreani

La poesia è pubblicata a pagina 14.

Dal Galles in Friuli

Il nostro fedelissimo Nicesio Fantini, residente in Galles, Gran Bretagna, ma originario di Torreano di Cividale, è venuto a trovarci a Friuli nel Mondo, consegnandoci questa foto che lo ritrae nel giardino di casa della sorella Nives.
Nicesio e la moglie si recano in Friuli per visitare la famiglia e il paese di origine quasi ogni anno, per rinverdire i legami di affetto e di appartenenza alla terra di origine. In questa bella circostanza Nicesio, assieme a tutta la famiglia, manda i suoi saluti a tutti i compaesani di Torreano di Cividale ed agli emigranti e amici sparsi nel mondo.
Nella foto da sinistra, la moglie di Nicesio, Maureen, la nuora Maria, il figlio Adriano con in braccio il nipotino Alessandro, Nicesio e la sorella Nives.

Ci hanno lasciati

Il Fogolâr Furlan di Latina ci ha comunicato la notizia della recente scomparsa di due componenti della comunità friulana che il Direttivo ed i Soci ricordano con affetto.

Renato Croatto

Il 21 giugno scorso è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e di quanti lo hanno conosciuto ed apprezzato, quale fattivo collaboratore del Fogolâr di Latina, Renato Croatto.
Era nato a Pradamano, UD, il 26 gennaio 1932 e risiedeva dal 1933 a Latina, dove aveva operato come agricoltore, attaccato alla sua attività senza mai dimenticare il suo Friuli.

Angelo De Cesaris

Il 3 giugno scorso è prematuramente scomparso il giovane Angelo De Cesaris, figlio della signora Lucia Serafino, socia e fedele collaboratrice del Fogolâr di Latina. La comunità friulana partecipa al dolore della famiglia alla quale porge le proprie sentite condoglianze.

Enzo Giacomini

L'ultimo mandi a Enzo Giacomini che improvvisamente ci ha lasciati il 20 maggio scorso a seguito di un incidente stradale avvenuto al rientro dal lavoro, nella periferia di Montreal. Era arrivato in Canada nel 1958 assieme alla famiglia: i genitori Raffaele e Candina; i fratelli Elia e Pietro e le sorelle Zita e Iside. Era nato a Colloredo di Prato (UD) il 23 febbraio 1940. In Italia aveva imparato il mestiere di idraulico, professione che continuò fino alla fine con grande dedizione, sempre benvoluto ed apprezzato dai datori di lavoro e dai colleghi. Per amore verso il suo Friuli frequentava assiduamente il Fogolâr furlan di Montreal ed era un fedele lettore di Friuli nel Mondo. Lascia nel dolore la moglie Elena, i figli Steven e Ricky, la madre, i fratelli e le sorelle con le loro famiglie, ed i parenti tutti.

Torna all'antico splendore la chiesa di S. Giovanni dei Battuti a Pavia di Udine

Sono stati ultimati i lavori di restauro, diretti dal dr Casadio, della Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Udine, dell'antica chiesa di San Giovanni dei Battuti di Pavia di Udine. Gli affreschi della facciata risalgono al Settecento e portano la firma di Rocco da Venezia, mentre all'interno si possono ammirare il martirio di San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista con l'aquila, dipinti da Sebastiano Santi intorno al 1850.

Il tempio risale al '400; attorno ad esso si è sviluppato l'intero abitato e proprio lì vicino ha sede la filiale della Banca di Credito Cooperativo della Bassa friulana, che ha finanziato il restauro. Sono state inoltre recuperate le statue lignee dei santi Rocco e Sebastiano, della scuola Floreani del 1569, grazie ad un contributo regionale e con il prezioso intervento della dottoressa Perusini della Eucore di Pavia di Udine. L'inaugurazione è stata preceduta da una messa celebrata dal parroco don Angelo Del Zotto, alla presenza del presidente della Bcc della Bassa friulana, Ermenegildo Vaccari, con il direttore della locale filiale, Antonio Locatelli, nonché il presidente della Pro Pavia, Marcello Fabris.

Caro Friuli nel Mondo,

Nell'edizione del mese di agosto riportavi gentilmente il necrologio di mio fratello Reginaldo e a nome della famiglia ti ringrazio sentitamente. Spero ti giunga gradita e di qualche interesse la foto che segue nella quale si vede ripresa quasi tutta la famiglia Martin - i Colo' d'Australia - mancano: Ancilla, Emma, Bruno e le loro rispettive famiglie – in quella che il destino ha voluto fosse l'ultima occasione di vedere riuniti assieme gli otto fratelli e sorelle che avevano lasciato Sedegliano negli anni '50. Questa foto riveste un ulteriore interesse perchè l'obiettivo ha ripreso, in braccio al papà Daniele, la piccola Aislin, prima nata della terza generazione dei Martin australiani. Unito a questo ricordo inviamo un affettuoso saluto a tutti i parenti rimasti in Italia e quelli del Brasile e Francia e ai conoscenti ovunque stabili.

Cordialmente, mandi !

Federico Martin

Ricordando New York

Egregio editore,
l'articolo di Ottobre 2001 sulle Twin Towers è stato veramente composto bene, a noi qui Italo Americani ha fatto molto piacere. Complimenti come sempre per il bellissimo giornale.

Cordialmente saluto
Wanda Urbani Bianchi

"Tutto il Sodalizio Friulano di Venezia, dopo i gravissimi avvenimenti che hanno colpito gli Stati Uniti, esprime con tanto affetto sentimenti di solidarietà estesi in particolare alla Famee Furlane di New York, confidando che quanto avvenuto non l'abbia coinvolta direttamente"

Congratulazioni
ad Anna e Mario Pin
per 50 anni di matrimonio
di memorie e d'amore
Vi vogliamo tanto, tanto
bene
Dalle adorate figlie e
famiglie
di Toronto, Canada

Da Toronto, Canada, abbiamo ricevuto il messaggio di Jessica Pin che ci scrive: «Sono Jessica Pin da parecchi anni membro attivo della Famee Furlane di Toronto. I miei genitori, Anna e Mario Pin, membri della Famee Furlane da oltre 40 anni, festeggiano il loro 50mo anniversario di matrimonio il 29 novembre, 2001. Vorrei inserire un breve augurio nella prossima edizione di Friuli nel Mondo che viene seguito con tanto intreresse anche qui a Toronto. Abbiamo parenti in tutto il mondo e saremmo felici di renderli partecipi di questo gioioso evento con l'aiuto di Friuli nel Mondo. Vi mando una foto dei miei cari genitori, che nonostante sia stata scattata 50 anni fa, sembra così' recente. È proprio vero che un matrimonio felice contribuisce a mantenersi e a sentirsi giovani».

Cinquant'anni insieme

Luigi Tommasini e Cecilia Pisan, di Vivaro, attorniati dall'affettuosa presenza del figlio Dino, della nuora Marisa, del fratello Tarcisio arrivato espressamente dalla Francia, dei parenti ed amici, hanno festeggiato il 50° anniversario del loro matrimonio, celebrato ad Asolo, Treviso, il 2 settembre 1951; dopo la Santa Messa celebrata da Don Decio, hanno fatto festa insieme presso la trattoria "da Gelindo". Luigi, è Cavaliere Ufficale della Repubblica Italiana; grande invalido di guerra, è stato ferito sul monte Golico nella guerra greco-albanese, alla quale ha partecipato come Alpino della Divisione Julia con l'VIII Reggimento del Battaglione Tolmezzo.
In questa occasione Luigi e Cecilia mandano il loro saluto ai cugini e parenti in Argentina, Stati Uniti, Canada, Francia, Belgio ed a tutti gli amici e conoscenti all'estero. A tutti tanti auguri ed un Mandi di cûr.

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA

Servizio Autonomo per i corregionali all'estero

BANDO DI CONCORSO PER SEI PREMI DI LAUREA PER TESI IN MATERIA DI EMIGRAZIONEE SUL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Allegato al decreto n. 212 del 20 settembre 2001

Art. 1

Ai sensi della legge regionale 27 ottobre 1980, n. 51 "Riforma degli interventi regionali in materia di emigrazione" e successive modificazioni ed integrazioni, è bandito un concorso per l'assegnazione di sei premi di laurea di Lire 3.000.000 ciascuno agli autori di tesi discusse negli anni accademici 1997/98, 1998/99 e 1999/2000 e 2000/2001.

Saranno assegnati rispettivamente:

1. due premi a tesi trattanti il tema dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, sotto il profilo storico, geografico, sociologico, giuridico, economico, statistico, letterario, linguistico, etnologico;

2. due premi a tesi riguardanti sotto gli stessi profili il territorio del Friuli-Venezia Giulia, redatte da residenti all'estero figli o discendenti di emigrati della regione medesima;

3. due premi a tesi riguardanti sotto gli stessi profili il territorio del Friuli-Venezia Giulia, redatte da residenti in altre regioni d'Italia figli o nipoti di corregionali residenti fuori del territorio regionale.

Il giudizio sull'attinenza alla materia compete alla Commissione di cui al successivo art. 4.

Art. 2

Per emigrati del Friuli-Venezia Giulia si intendono persone residenti all'estero che siano nate nel territorio regionale o espatriate da esso, ovvero persone espatriate già residenti nei territori italiani passati all'ex Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia; per discendenti i loro discendenti in linea retta fino al terzo grado.

Per corregionali residenti fuori del territorio regionale si intendono coloro che siano nati in Friuli-Venezia Giulia e si siano trasferiti in altre regioni d'Italia per motivi di lavoro; per nipoti i loro discendenti in linea retta di secondo grado.

Art. 3

Per partecipare al concorso, gli interessati dovranno far pervenire entro il 31 dicembre 2001 al Servizio Autonomo per i corregionali all'estero, Piazza XX Settembre, 23, 33100 Udine, domanda in competente carta legale se residenti in Italia, in carta semplice se residenti all'estero, recante il recapito per le comunicazioni e corredata di:

1. copia della tesi svolta, firmata dal concorrente e munita di dichiarazione di conformità all'originale depositato in segreteria;

2. certificato dell'Università o autocertificazione attestante data e punteggio di laurea, esami sostenuti e voti riportati;

3. certificato o autocertificazione di residenza e di cittadinanza;

4. (per i concorrenti ai premi 2. e 3.) documentazione o dichiarazione attestante data e luogo di nascita e di espatrio o trasferimento in altra regione d'Italia e luogo di attuale residenza dell'ascendente emigrato o corregionale e relazione di parentela con questi;

5. fotocopia del codice fiscale;

6. dichiarazione relativa alle modalità di pagamento prescelte in caso di assegnazione del premio.

In caso di autocertificazione dovrà essere allegata fotocopia di un documento di identità valido. Ove occorra, alla documentazione prodotta dovrà essere unita la traduzione in lingua italiana certificata conforme al testo straniero.

Art. 4

L'assegnazione dei premi sarà effettuata insindacabilmente dalla Commissione nominata allo scopo dal Presidente della Giunta regionale. Qualora, a giudizio della Commissione, più candidati risultassero particolarmente meritevoli del premio nella stessa categoria, su motivata proposta della Commissione stessa, compatibilmente con la disponibilità di fondi, un premio di pari valore potrà essere attribuito anche ad uno o più candidati oltre ai vincitori.

Qualora uno o più dei premi posti a concorso risultassero senza vincitori, i relativi importi potranno essere utilizzati per l'attribuzione di premi aggiuntivi a favore di candidati non vincitori nelle altre categorie, giudicati meritevoli dalla Commissione.

Art. 5

La Regione si riserva il diritto di riprodurre parzialmente o totalmente i testi presentati, citandone gli autori.

IL DIRETTORE
(dott. Salvatore Fazio)

Saluti da Perth ...

Si chiama Gabriele Giovanni Puntel, è nato due anni fa a Perth, West Australia, ed è figlio di Roberto Puntel, vicepresidente del locale Fogolâr Furlan. Con questa bella immagine, tramite "Friuli nel Mondo" il piccolo Gabriele (che qualcuno già vede come futuro presidente del Fogolâr di Perth!), invia tanti cari saluti alla nonna Caterina, alla bisnonna Maria, e a tutti gli zii e cugini di Cleulis di Paluzza.

... e da Bolzano

Da villa Sulis di Castelnovo del Friuli, già dimora degli avi materni e ora splendida sede del locale Centro culturale, Lucrezia e Lorenzo Miozzi Muzzatti di Bolzano inviano il loro caloroso mandi ai parenti di Preone, Bologna, Latina e a quelli residenti in Francia, Argentina e Australia.

La Befana di Montreal

Ogni anno il Fogolâr furlan "Chino Ermacora" di Montreal organizza la festa della Befana per i piccoli soci del sodalizio, che accorrono numerosi, come si può vedere dalla foto che pubblichiamo. La festa riscuote un grande successo perché accomuna il desiderio dei bambini e il piacere di riunione degli adulti che così partecipano alla gioia dei piccini. Anche quest'anno la festa è stata occasione di incontro per una sessantina di bimbi che assieme ai genitori ed agli organizzatori hanno animato il pomeriggio del 14 gennaio. Quest'anno la Befana è stata impersonata da Sonia Patrizio, che con grande dedizione e partecipazione ha animato il pomeriggio di festa distribuendo piccoli doni per la gioia dei bambini. Nella foto la Befana con i piccoli amici.

Folkest e Folkest Dischi al Womex 2001 di Rotterdam

All'appuntamento più importante per il mercato mondiale della musica etnica, Folkest e Folkest Dischi erano presenti (come già nelle ultime cinque edizioni) con una delegazione guidata dal direttore organizzativo Claudio Tolomio. In quattro giorni di esposizioni, convegni e spettacoli che hanno avuto per protagonisti i più grandi operatori del settore a livello internazionale, il nome del più importante folk festival italiano e della prestigiosa etichetta discografica friulana si sono imposti all'attenzione di tutti i partecipanti alla manifestazione fieristica (oltre 2.000 addetti ai lavori provenienti dai cinque continenti, in rappresentanza di settanta differenti nazioni, che si aggiravano tra oltre duecentocinquanta stand). Nel corso dei numerosi incontri con agenzie di spettacolo e management, artisti, delegazioni di altre regioni etniche del mondo e giornalisti specializzati, Claudio Tolomio e i suoi collaboratori hanno da un lato opzionato alcuni artisti in esclusiva italiana per il prossimo Folkest, dall'altro hanno promosso i titoli dell'etichetta Folkest Dischi, gettando le basi per alcune ipotesi di distribuzione internazionale sia in Europa sia oltreoceano. Sono inoltre allo studio importanti rapporti di scambio culturale con altre aree dove siano presenti minoranze etniche nel mondo e con riviste specializzate, con lo scopo di offrire sempre maggiore visibilità alla regione Friuli-Venezia Giulia, di cui il marchio Folkest è oggi più che mai ambasciatore nel mondo. Una leader-ship confermata dal fatto che per il 2002 sono già annunciate le presenze in Friuli diverse delegazioni di altri importanti festival continentali. Folkest fa opinione e tendenza nel mondo del folk europeo. La prossima edizione del Womex si terrà a Berlino nel mese di ottobre 2002 e la presenza di una ancora più numerosa delegazione di Folkest è già stata confermata.

Auguri a Diego

I nonni Bruna e Settimio Bortuzzo, residenti a Vall'Alta in provincia di Bergamo, inviano i loro più affettuosi auguri al nipotino Diego che vive a Losanna, Svizzera per il suo secondo compleanno. Tanti auguri!

Una campionessa mondiale

Si chiama Margareth Peressutti, risiede ad Hamilton, Canada, ma è figlia dei friulani Giovanni Peressutti e Linda Bellini, entrambi originari di Anduins. Laureata in Sociologia e molto attiva in campo umanitario, soprattutto verso i bambini bisognosi e i minorenni che hanno commesso reati, Margareth coltiva da tempo una grande passione per il Kick Boxing, che l'ha portata addirittura ai Campionati mondiali femminili, svoltisi recentemente a Vienna, dove ha rappresentato il Canada ed ha vinto con grande padronanza la medaglia d'oro nella classe dei 60 kg. Tramite "Friuli nel Mondo" i genitori ed il fratello Gabriele, partecipano la bella notizia a tutti i nostri lettori e si complimentano vivamente con la brava Margareth per il successo ottenuto.

Nozze a Lione

Il Fogolâr furlan di Lione, i nonni Adelmo e Lea Pischiutta e i genitori sono lieti di annunciare il matrimonio di Fabienne Vezzio, secondogenita di Danilo Vezzio e Wanda Pischiutta, originari rispettivamente di Buia e San Daniele. Fabienne Vezzio e Nicola Noël si sono uniti per la vita il 15 settembre 2001, nelle vicinanze di Lione, accompagnati da numerosi parenti e amici, tra cui tanti friulani venuti anche da lontano per festeggiare gli sposi. La foto li ritrae con un gruppo del Fogolâr Furlan di Lione e alla bandiera. Tra i diversi discorsi sono stati ricordati le origini di Fabienne e la sua appartenenza alla comunità friulana e alla sua partecipazione alle attività del sodalizio e di Friuli nel Mondo. In questa felice circostanza i novelli sposi desiderano mandare "une busade, un grant grazie e un mandi di cûr" a tutti i parenti amici e conoscenti sparsi nel mondo.